

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCNTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

75.

SITZUNG

18. 11. 1970

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: NICOLUSSI, LECK

VI LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

- Disegno di legge n. 24:
Disposizioni in favore del personale della Regione e degli altri enti locali, che prestano servizio nei Paesi in via di sviluppo (rinviato al Governo) pag. 3
- Disegno di legge n. 92:
Modificazioni alla legge regionale 16 novembre 1969, n. 12, concernente: «Corresponsione di indennità per i danni causati dalla selvaggina» pag. 7
- Disegno di legge n. 9:
Istituzione del difensore civico (presentato dai Consiglieri regionali Agostini e Crespi) pag. 16
- Disegno di legge n. 4:
Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, contenente norme sull'ordinamento dei comuni, ed alle leggi regionali 7 novembre 1950, n. 16, e 17 febbraio 1966, n. 6 (rinviata al Governo) pag. 19
- Disegno di legge-voto n. 3:
Riduzione dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti provenienti dalla distillazione dello scarto di frutta prodotta nel Trentino-Alto Adige (presentato dai Consiglieri regionali Pruner, Virgili, Betta, de Carneri e Sembenotti) pag. 39

INHALTSANGABE

- Gesetzentwurf Nr. 24:
«Bestimmungen zugunsten des in Entwicklungsländern dienstleistenden Personals der Region und jenes anderer Lokalkörperschaften» (von der Regierung rückverwiesen) Seite 3
- Gesetzentwurf Nr. 92:
«Abänderungen zum Regionalgesetz Nr. 12 vom 16. November 1969 betreffend: Zuerkennung einer Entschädigung für Wildschäden»; Seite 7
- Gesetzentwurf Nr. 9:
„Einführung des Bürgerrechtsschutzwahrs“ (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Agostini und Crespi) Seite 16
- Gesetzentwurf Nr. 4:
«Änderung und Ergänzung des Regionalgesetzes Nr. 29 vom 21. Oktober 1963 über Bestimmungen zur Gemeindeordnung und der Regionalgesetze Nr. 16 vom 7. November 1950 und Nr. 6 vom 17. Februar 1966» (von der Regierung rückverwiesen) Seite 19
- Begehrensgesetzentwurf Nr. 3:
«Herabsetzung der Herstellungssteuer auf Alkohol aus der Destillation der Ausschußware des in der Region Trentino-Tiroler Etschland erzeugten Obstes» (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Virgili, Betta, de Carneri und Sembenotti) Seite 39

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.25.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 12.11.1970.

DEMETZ: (Segretario questore - S.V.P.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Hanno scusato la loro assenza i cons. Lucianer, per malattia, Plaickner per malattia; per impegni i cons. Fioreschy e Betta.

Volevo informare all'inizio della seduta e poi ne parleremo anche durante la seduta, sull'ordine dei lavori del Consiglio, la seduta è prevista per oggi mercoledì, domani giovedì e dopodomani venerdì. Se non che ho avuto richieste da parte della provincia di Bolzano, che ha impegni urgenti in relazione al bilancio, di lasciar libera la giornata di venerdì, e ho aderito a questa richiesta per la necessità e l'urgenza di questi impegni. Allora il lavoro si svolge nella giornata di oggi, mercoledì, e domani, giovedì. La seduta sarà mattina e pomeriggio.

Preavverto che se le necessità lo imporranno, domani sera ci sarà seduta notturna. Infatti è stato inserito all'ordine del giorno, oggi, anche la legge sui trasporti: «Sovvenzione straordinaria e servizi alle imprese concessionarie per servizi urbani», e la legge sulla costruzione della fognatura al lago di Tovel. Comunque durante i lavori di questo Consiglio, vedremo anche sull'ordine e la presentazione di queste leggi, in quanto che, da parte della Giunta regionale, è stato fatto presente la opportunità di trattare leggi di impegno finanziario per esigenze di bilancio, perché con i 30 giorni di approvazione da parte del Governo, vengono approvati prima della fine dell'anno, per tutti gli impegni che ci sono nel bilancio stesso. Comunque su questo ne parliamo. Per ora resta inteso che la seduta è oggi e domani, mattina e pomeriggio, con possibilità che domani sera ci sia seduta notturna. E preavviso già fin d'ora perché i consiglieri si preparino e non prendano impegni per quelle ore del pomeriggio che vanno dalle 20 alle 23. Ma comunque questo lo decideremo; è soltanto un preavviso, a seconda poi dell'andamento dei lavori. Sarà bene però che per questa previsione non si prendano impegni per domani sera.

Volevo chiedere se ci sono osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Riprendiamo l'esame articolato del disegno di legge n. 24:

«Disposizioni in favore del personale della Regione e degli altri enti locali, che prestino servizio nei Paesi in via di sviluppo» (rinviato dal Governo).

L'altra volta ci eravamo fermati sull'art. 1, sul quale sono state presentate delle osservazioni sulla stesura, perché non era chiaro, perché poteva prestarsi ad equivoci. Ed allora è stato ripresentato un nuovo testo dell'art. 1, che è stato consegnato questa mattina ai consiglieri, e che è su iniziativa dei cons. Pasquali, Sfondrini e Bertorelle. Leggo il nuovo art. 1:

«I dipendenti della Regione, che nel quadro dei programmi di assistenza tecnica del Governo italiano o di enti od organismi internazionali, ed al fine di cooperare all'attuazione dei programmi medesimi, prestino servizio con l'autorizzazione della Giunta regionale in Paesi in via di sviluppo o che assumano direttamente servizio in detti Paesi, sempre al fine di cooperare al loro sviluppo, previa autorizzazione della Giunta regionale, conservano la titolarità del proprio posto di lavoro e sono posti fuori ruolo per un periodo che non può superare i tre anni».

Credo che questa formulazione possa superare quelle obiezioni sorte l'altra volta, perché era stata fatta una stesura molto affrettata dell'art. 1, come contenuto nel testo della Commissione.

La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, a me pare che non le superi per nulla. Certamente il nuovo testo dell'art. 1 è migliorato, rispetto al testo della Commissione. Pur tuttavia io ritengo, dopo una rapida lettura, che ho attuato adesso, in quanto mi è stato presentato solo pochi minuti fa, che la contrapposizione tra le due proposizioni, «i dipendenti della Regione che nel quadro dei programmi, ecc.» «prestino servizio in Paesi in via di sviluppo» seconda proposizione «o che assumano direttamente servizio in detti Paesi», questa contrapposizio-

ne ripropone tutti quei dubbi che avevamo qui espresso. Cioè pare veramente che ad un certo momento qualche ente — non sappiamo quale esso sia — possa dire a questi dipendenti della Regione, andate e prestate questo servizio. Il che, in realtà, non può assolutamente avvenire. Quindi io mi permetterei di suggerire ai presentatori dell'emendamento, di togliere quell'«o» e sostituirlo magari con una «e». Non cambia assolutamente nulla, dal punto di vista della sostanza. Dal punto di vista della forma, direi che è essenziale, perché toglie per lo meno quella contrapposizione, che, ripeto, può far nascere quei dubbi che avevo già espresso. Naturalmente il mio pensiero su tutto l'articolo e sulla legge in generale, rimane poi sempre quello di prima, non è che cambi.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Effettivamente devo anch'io richiamare l'attenzione dei proponenti del Consiglio, sulla seconda parte di questo nuovo testo dell'art. 1, poiché in base alla dizione elettorale, risulterebbe, che la Regione può mantenere nei ruoli e pagare le previdenze, i contributi previdenziali e quindi mantenere in servizio i propri dipendenti, i quali saltando la fase Ministero degli Esteri, rapporti internazionali dello Stato italiano, ecc., vadano direttamente a prestare servizio alle dipendenze del Governo cileno o del Governo di qualche altro Paese, quindi praticamente sorvolando quella che è la competenza internazionale del nostro Stato. Perché la dizione... «o che assumano direttamente servizio in detti Paesi, sempre al fine di cooperare al loro sviluppo» è una dizione che dà la possibilità alla Regione di svolgere una specie di sua privata politica estera, e mandare i propri dipendenti a cooperare, a lavorare direttamente alle dipendenze di uno Stato estero, assumendosi così tutte le istanze tipiche della prerogativa di uno Stato sovrano,

quali sono le relazioni di carattere internazionale. Mi pare che questa seconda parte dell'articolo, sia compilato in maniera tale non da migliorare, ma da aggravare la normativa proposta precedentemente. A nostro giudizio, effettivamente, questa seconda parte è chiaramente incostituzionale. Noi siamo sempre stati i fautori ad oltranza dalla valorizzazione, della dilatazione, dell'attuazione di tutte le competenze statutarie, con interpretazioni anche estensive, ma questa seconda parte dell'articolo, a mio giudizio si distoglie in una maniera così netta e così chiara dalle competenze statutarie della Regione, che è a nostro avviso chiaramente anticostituzionale e non è sostenibile in alcun modo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Zu diesem neuen Text möchte ich mir nur eine Bemerkung erlauben. Wie im früheren Text wird auch in dieser Neufassung folgender Unterschied gemacht: zwischen Dienstleistung aufgrund von Programmen als technische Hilfe, für welche die italienische Regierung oder internationale Körperschaften die Verantwortung tragen und unmittelbarer Dienstleistung in den betreffenden Ländern d.h. eine Anstellung beim Staat oder bei anderen Verwaltungen dieser Länder. Im zweiten Teil des neuen Textes wurde die Beifügung «ohne Gewinnabsichten» ausgelassen. Es scheint mir jedoch, daß diese zwei Worte angeführt werden sollten. Behalten diese Angestellten ihre Stelle bei, schreiten sie in ihrer Laufbahn weiter und werden die Sozialleistungen von Arbeitgeberseite für sie weiterbezahlt, was mit wesentlichen Vergünstigungen verbunden ist. Es wäre daher nicht richtig, wenn sie nicht den Nachweis führen müßten, daß diese Dienstleistung «ohne Gewinnabsicht» erfolgt.

(Mi si permetta fare un'osservazione riguardo il nuovo testo, poiché in questo, come

pure in quello precedente, si fa una distinzione fra prestazione di servizio, quale aiuto tecnico in base a programmi, per i quali sono responsabili il Governo italiano od enti internazionali, che provvedono al servizio da svolgersi nei Paesi interessati, vale a dire che curano l'assunzione da parte dello Stato o di altre amministrazioni di detti Paesi. Nella seconda parte del nuovo testo è stata omessa la dizione «senza intenzione di guadagno». Mi sembra tuttavia opportuno inserirvi pure queste quattro parole, in quanto ai dipendenti viene riservato il posto, inoltre la relativa carriera continua regolarmente, come pure i contributi sociali a carico del datore di lavoro vengono pagati ininterrottamente, la qual cosa offre notevoli benefici. Non sarebbe pertanto giusto, se gli interessati non dovessero fornire la prova che prestano servizio senza intenzione di guadagno).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Esprimerò il mio giudizio dopo avute le spiegazioni cui all'ultimo istante ha accennato il Presidente del Consiglio. Appunto perché il nuovo testo, per conto nostro è ancora così poco chiaro, che prendere una posizione in merito sarebbe un po' azzardato.

PRESIDENTE: La contrapposizione che è stata notata dai cons. Crespi e de Carneri, in effetti esiste. Ci sono due ipotesi, non è una svista... E le due ipotesi hanno questa ragione. La prima: quella di un servizio per l'attuazione dei programmi, nel quadro dei programmi di assistenza tecnica del Governo italiano o di enti ed organismi internazionali. Quindi è la fase più ufficiale, quando esistano accordi bilaterali, multilaterali oppure programmi che nell'ambito delle Nazioni Unite sono predisposti dagli enti internazionali che hanno questo scopo. La seconda parte, quella

più modesta, cioè che enti locali, enti di sviluppo, non ad esempio una società meccanica o una società industriale, che assume queste persone, ma è detto qui, sempre per cooperare al loro sviluppo. Cioè enti che hanno come scopo il progresso di un determinato Paese, che assumano queste persone, quindi queste persone prendono servizio presso questi enti, nel qual caso non ci sono organismi internazionali che operano, ma ci sono le pressioni di volontà di persone della nostra Regione, che cooperano in quel quadro. Ecco, in questo senso il significato di questa duplice posizione, che, se si vuol togliere, niente c'è in contrario. Bisognerebbe però allora prevedere nell'art. 1 anche la situazione di persone che prestano servizio, sempre per il progresso dei Paesi del terzo mondo, al di fuori del quadro ufficiale dei programmi di assistenza tecnica, e con ciò io non vedo niente di particolare. Abbiamo degli esempi chiari, di persone che si sono poste al servizio, o come medici, o come assistenti sanitari, o come infermiere, o come tecnici agricoli, degli enti di sviluppo. Ammettiamo che non c'erano in questi casi, degli accordi bilaterali o multilaterali, ma queste persone svolgevano ugualmente questa opera e venivano ugualmente riconosciuti come persone che lavoravano nel terzo mondo. Quindi, in questo senso, se si ritiene di mantenere questa formulazione, questa è la giustificazione. Per quanto riguarda l'osservazione del cons. Benedikter, io non ho nessuna difficoltà, è ben chiaro, di ritornare a questa formula. Non è che togliendola si volesse evitare l'assenza di fini di lucro; è che è un po' difficile la dimostrazione di questa assenza di scopi di lucro, perché queste persone che vanno a prestare servizio devono avere per lo meno rimborsato il viaggio, devono avere per lo meno quella paga, quello stipendio che è sufficiente per mantenersi. E con ciò non vanno per fare guadagni, ma vanno per prestare un servizio, e sono mantenuti con quel minimo di stipendio. Ecco, questa era la ragione. Ma

io non ho nessuna difficoltà di ribadire ancora nel testo, che coloro i quali svolgono questa attività, non lo fanno in nessun modo per migliorare la carriera, per guadagnare, per ottenere stipendi particolari, per sistemare la loro posizione economica. Quindi, se il cons. Benedikter, il Presidente della Commissione insiste dopo queste spiegazioni, lo mettiamo dentro, perché la formula c'era già. Non intendevo, con questa formulazione, togliere questa formula «senza scopi di lucro», che è essenziale in questo servizio per il terzo mondo.

La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, penso di non essermi spiegato compiutamente, perché io ho detto che questa contrapposizione esiste tra quel «prestino servizio» e il «direttamente» che viene dopo. Il mio ragionamento è diverso in questo momento, soltanto in questo momento, dal discorso e dal ragionamento del collega de Carneri. Io penso che se ci mettiamo quell'«o» tra quel «prestino servizio» e il «direttamente» che viene nella proposizione seguente, noi vogliamo sottolineare che da una parte c'è una volontarietà da parte del dipendente a prestare questo servizio e dall'altro c'è una specie di obbligatorietà. Ora l'obbligatorietà, per conto mio, non può esistere, perché nessun ente, nemmeno la Giunta regionale, può costringere un dipendente regionale a trasferirsi da una parte o dall'altra. L'interpretazione è questa, signor Presidente, per cui io chiederei, proprio veramente, dopo essermi spiegato chiaramente, di mettere nella prima proposizione, una cosa di questo genere: «i dipendenti della Regione, che, ecc.» «prestino servizio» «su loro richiesta e con l'autorizzazione della Giunta regionale in Paesi in via di sviluppo» e poi «o che assumano direttamente». Ma metterglielo «su loro richiesta», altrimenti quella contrapposizione fa proprio pensare che da una parte ci sia un obbligo e dall'altra ci sia una volontà. E' questo il mio ragionamento, ferme restando,

ripeto, tutte le obiezioni di fondo, da parte mia, lo ripeto, non sono assolutamente cambiate.

PRESIDENTE: Aggiungere due righe, «su loro richiesta» mi pare giustissimo. Lo spirito è questo... «Su loro richiesta» lo inseriamo dopo «prestino servizio»: Allora si dirà: «prestino servizio su loro richiesta e con l'autorizzazione della Giunta regionale».

Allora l'emendamento a firma Benedikter, Mayr dice: inserire alla settima riga, dopo «sviluppo», le parole «senza fine di lucro».

Metto in votazione questo emendamento: è approvato a maggioranza con 2 astenuti.

L'altro emendamento a firma Crespi, Agostini e Pruner, introduce le parole «su loro richiesta», da inserire prima di «autorizzazione».

Metto in votazione questo emendamento: è approvato all'unanimità.

Metto in votazione il nuovo testo dell'art 1: è approvato a maggioranza, con 2 voti contrari e 1 astensione.

Art. 2

I dipendenti di ruolo, collocati fuori ruolo ai sensi del precedente articolo, conservano la loro posizione giuridica, ai soli effetti della progressione di carriera e con esclusione del relativo trattamento economico.

La Regione provvederà a versare i contributi relativi alle prestazioni previdenziali ed assistenziali; le quote a carico del dipendente dovranno essere rimborsate dallo stesso alla propria Amministrazione.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza, con 1 voto contrario e 2 astensioni.

Art. 3

I Comuni, le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, gli Enti ospedalieri, le Aziende municipalizzate, le Casse mutue provinciali di malattia, le Camere di commercio, sono autorizzati, anche in deroga ai loro ordinamenti, a concedere un congedo straordinario senza assegni per tutto il periodo di servizio

nei Paesi in via di sviluppo, al personale appartenente ai propri ruoli che abbia chiesto di prestare servizio presso gli enti od organismi di cui all'articolo 1, osservando le norme contenute negli articoli 1 e 2.

Metto in votazione l'art. 3: è approvato a maggioranza, con 2 voti contrari e 1 astenuto.

Chi prende la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 35

25 si

2 no

8 schede bianche.

La legge è approvata.

L'ordine del giorno prevede punto 20), disegno di legge n. 9: «Istituzione del difensore civico».

Da parte del capogruppo liberale è stato chiesto un leggero spostamento, per poter assumere ulteriore documentazione. E quindi se il Consiglio è d'accordo, facciamo prima la legge sulla selvaggina e subito dopo facciamo l'altra. Quindi si tratta di una mezz'ora.

Metto quindi in votazione lo spostamento dell'ordine del giorno: si sposta il 22 al punto 20) e il 20) al 22): è approvato.

Passiamo ora alla trattazione del disegno di legge n. 92:

«Modificazioni alla legge regionale 16 novembre 1969, n. 12, concernente: "Corresponsione di indennità per i danni causati dalla selvaggina,,».

La parola all'assessore Vaja per la lettura della relazione della Giunta.

VAJA (assessore economia montana, foreste, caccia e pesca — S.V.P.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Bene-

dikter per la lettura della relazione della II^a Commissione legislativa affari generali.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione legislativa finanze.

PASQUALI (D.C.): In data 3 novembre '70 la III^a Commissione legislativa ha espresso parere favorevole unanime.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Chi chiede la parola? La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Noi siamo sempre stati favorevoli alla conservazione del patrimonio faunistico, alla protezione e al suo incremento. Qui si tratta di un intervento a favore di questo patrimonio; sembra una contraddizione. Conservazione del patrimonio e stanziamento di fondi per indennizzare l'agricoltura danneggiata da un eccessivo carico di questa fauna. Invece non è una contraddizione. Noi riteniamo logico che ciò esista e che un equilibrio venga dato attraverso l'intervento del pubblico denaro. Solo troviamo necessario fare una osservazione, più che una osservazione, per richiamare all'attenzione della Giunta, dell'on. assessore, su quanto da noi sostenuto più di una volta in questa sede, relativamente alla suddivisione o alla delega già in atto di determinate competenze nel settore della caccia. Già nel 1964, epoca in cui è stata varata l'attuale legge sulla caccia, abbiamo notato che il criterio basilare per la legge allora in discussione — cioè quello di delegare le funzioni amministrative sulle varie sezioni, sulle varie riserve di caccia, nei vari comuni, ad una organizzazione come la federazione — non rispondeva a quelle che sono le esigenze e quelle

che sono state le opinioni generali del pubblico in quell'epoca. Oggi il problema diventa ancora più attuale: il delegare un settore così delicato e il fatto che noi ora stiamo dando un contributo abbastanza considerevole, di 30 milioni, ad un settore che a detta di molti che sono dediti alla caccia, a detta di molti che sono, che hanno rivolto e rivolgono una particolare attenzione di interesse per il settore faunistico e la protezione della natura, una egemonica amministrazione da parte di un ente, come quello della federazione, che non rappresenta per nulla gli interessi della collettività, ma è esclusivamente un ente che rappresenta il settore dei cacciatori, se poi lo rappresenta democraticamente o meno democraticamente, questo è già un altro discorso che possiamo senz'altro trascurarlo, anche se importante, dico che prima di affrontare il problema del risarcimento dei danni provocati dalla selvaggina all'agricoltura, sarebbe stato molto più opportuno, o comunque è oggi estremamente opportuno ed urgente rivedere la legge sulla caccia del 1964, aggiornarne i criteri, renderla più democratica, fare in modo che sia più rappresentata la opinione pubblica, il pubblico interesse, che ci sia una maggiore partecipazione, e non solo quella del cacciatore. I 9 mila cacciatori del Trentino sono appena una minima percentuale della collettività trentina, — prendo l'esempio di Trento, perché non so esattamente quanti siano i cacciatori in provincia di Bolzano, e non voglio toccare il problema in provincia di Bolzano, perché non mi è troppo noto per quanto mi riguarda l'espletamento dei doveri e delle funzioni della federazione caccia della provincia di Bolzano — comunque i 9 mila cacciatori della provincia di Trento rappresentano una minima percentuale della comunità che si interessa del patrimonio faunistico; si interessa in senso positivo, in senso passivo, in senso negativo, comunque in un qualche modo è interessato. Ci son gli amanti della natura, ci sono i contadini che cercano di difendersi dai danni provocati

dalla selvaggina, ci sono gli enti pubblici che hanno il compito di salvaguardare tutto l'insieme del patrimonio faunistico e naturale. Ebbene, tutti questi sono esclusi come è organata l'amministrazione della caccia. Noi sappiamo quali difficoltà esistono e quali attriti esistono tra la federazione, le sezioni dei cacciatori che che sono numerose nel Trentino, la stessa Regione e lo stesso Comitato provinciale della caccia, che sembrerebbe rivestire determinate valide funzioni in base alla stessa legge del '64, ma che in effetti scompare dalla scena, quando interviene la federazione della caccia, con le proprie disposizioni. E sappiamo quali polemiche e quali dure posizioni assume la federazione della caccia nei confronti della Regione stessa, del Comitato della caccia, assumendo appunto delle posizioni di dispotismo, delle posizioni arbitrarie di interpretazione dei regolamenti, che sono predisposti dal Comitato provinciale della caccia, dandone una esecuzione arbitraria anch'essa. Perciò, ricapitolando, dico: va bene lo stanziamento, però questo stanziamento non può continuare per lungo tempo senza che si provveda integralmente alla revisione della legge sulla caccia, dando ad ognuno il suo. Cioè, la Regione, domani sarà la provincia, deve avere il rispetto delle proprie competenze, deve salvaguardare, deve indirizzare, deve coordinare e se vuole delegare a delle organizzazioni private, deve rendersi conto e deve accertarsi che l'amministrazione delegata sia tale da garantire il rispetto degli interessi di tutta la comunità, perché se noi continuiamo a ritenere che il patrimonio faunistico sia dei cacciatori e che la Regione non ha altro l'obbligo che intervenire con ulteriori finanziamenti per sovvenire i danneggiati, signori, il compito della Regione, statutariamente e chiaramente stabilito, viene a mancare completamente. Perciò io chiedo che la Giunta si pronuncii, nel senso di consentire, di ammettere, che è necessaria una riforma della legge sulla caccia. D'altra parte, signor assessore, ancora nel-

la stessa discussione generale, sulla legge del '64, è stata data garanzia dall'allora assessore, che quella legge avrebbe avuto come scopo di intervenire in un momento di emergenza, urgentemente e che si sarebbe provveduto immediatamente, ancora forse nello stesso anno 1964, se non ci fossero state le elezioni, la fine della legislatura, a predisporre uno strumento legislativo più completo di quello che era la legge n. 30 del 1964. Perciò trova, signor assessore, degli impegni politici precedenti tali che senz'altro non le faranno difficoltà, ma agevoleranno il suo compito nel predisporre tutte quelle iniziative atte alla riforma generale della legge sulla caccia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Sehr geehrte Herren Kollegen und Kolleginnen! Mit diesem Gesetzentwurf Nr. 92 soll erreicht werden, daß für die Wildschadensvergütung in der Bilanz ein höherer Betrag vorgesehen wird, wobei der Hauptteil an die Provinz Bozen fällt. Die Ursache für diese Übertragung der Mittel an die Provinz Bozen liegt darin, daß bei uns bei der erstmaligen Anwendung des Gesetzes die Zahl der Wildschadensmeldungen sehr hoch und der zur Verfügung stehende Betrag außerordentlich niedrig war. Alle jene Ansuchen, von denen die zuständigen Schätzungsämter eine entsprechende positive Begutachtung abgegeben hatten, mußten in positivem Sinn erledigt werden. Im Zuge dieser Durchführung haben wir auch gesehen, daß sich bestimmte Maßnahmen nicht so ohne weiteres verwirklichen lassen. Unter Umständen wird auch eine Vergütung für Schäden geleistet, die unbedeutend sind, was allerdings eine Diskriminierung ist, da die unter einer gewissen Summe liegenden Schäden nicht ersetzt werden müssen. Wir haben uns aber in der Landesregierung nicht gewagt, die von geringeren Schäden Betroffenen auszu-

schließen, weshalb wir ein Entgelt von 1.000 Lire bezahlt haben, d.h. ein Drittel des Schadens, so daß bei 3.000 Lire die Entschädigung 1.000 Lire betrug. Infolgedessen wäre es mein Wunsch, nicht nur die generelle Regelung des Jagdgesetzes vorzunehmen, sondern im Zusammenhang mit der Wildschadensregelung eine neue Maßnahme zu treffen, damit unbedeutende Schäden nicht mehr berücksichtigt werden, was zur Folge hat, daß die Entschädigung auf die Jäger abgewälzt wird. Ich sehe nicht ein, warum die öffentliche Hand diese Schäden ausschließlich aus ihren Geldern ersetzen soll. In diesem Sinn sollte meiner Meinung nach dieses Wildschadensgesetz abgeändert werden, um sowohl einige bürokratische Erleichterungen zu schaffen, als auch die aktive Teilnahme der Jäger zu ermöglichen.

Was die Darlegungen des Kollegen Pruner hinsichtlich der Kompetenzen des Jagdkomitees und Jagdverbandes sowie das Gesetz Nr. 30 aus dem Jahre 1964 etc. betrifft, möchte ich festhalten, daß es außerordentlich notwendig war, damals eine gesetzliche Regelung zu treffen, da ansonsten auch die Provinzen Bozen und Trient zu einem sogenannten freien Jagdgebiet geworden wären, wie dies auf Staatsebene der Fall ist. Der heutige wirkliche Wert unseres Wildbestandes wäre nicht erreicht worden. Insofern war es eine absolute Notwendigkeit, daß von seiten der Regionalregierung dieses Gesetz verabschiedet wurde. Auch ich vertrete die Meinung des Kollegen Pruner, daß mit diesem Gesetz den Jagdverbänden absolute Kompetenzen übertragen worden sind, die sie mehr oder weniger im gemeinsamen Einvernehmen ausüben können. Ich stelle fest, daß wir auch in der Provinz Bozen Schwierigkeiten haben, so daß in bestimmten Situationen ein Eingreifen der Regionalregierung oder auch des Jagdkomitees unter Umständen notwendig wäre. Es wäre meiner Meinung nach sowohl für die Jagdverbände als auch für die Behörde günstig, wenn die Region auf die Tätigkeit des

Jagdverbandes, der Bezirksverbände und der einzelnen Ortsreviere Einfluß nehmen könnte. Es würden sicherlich einige heute vorhandene Schwierigkeiten beseitigt werden.

Aufgrund meiner Erfahrung — ich bin Präsident des Jagdkomitees in der Provinz Bozen — kann ich nicht sagen, daß der Jagdverband die vom Jagdkomitee getroffenen Maßnahmen nicht berücksichtigt, ich möchte vielmehr dem Jagdverband Bozen bescheinigen, daß er sich an die vom Jagdkomitee behandelten und beschlossenen Maßnahmen hält. Ich muß auch betonen, daß viele Mitglieder des Jagdverbandes auch dem Jagdkomitee angehören, weshalb die Position desselben bestimmt wird und es infolge seiner Zusammensetzung auch halten wird. Es ist nur selten vorgekommen, daß die Mehrheit der Mitglieder des Jagdkomitees einen Beschluß gefaßt hat, der mit den Vorschlägen des Jagdverbandes nicht in Einklang stand. Das ist nur selten, ich möchte betonen, selten vorgekommen. Damit will ich nicht sagen, daß heute ein generelles Jagdgesetz verabschiedet werden mußte. Dies möchte ich damit begründen, da die Lage in beiden Provinzen doch sehr verschieden ist, weshalb es vielleicht günstiger wäre, nur vorläufige Maßnahmen zu treffen, um nicht eine Situation zu untermauern, die in einer Provinz sich nicht so günstig auswirken kann wie in der anderen.

(Colleghe e colleghi! Con il presente progetto di legge n. 92 s'intende prevedere nel bilancio un maggior importo per l'indennizzo dei danni provocati dalla selvaggina, importo che in parte maggiore verrebbe riservato alla Provincia di Bolzano. Il motivo di questo stanziamento dei mezzi finanziari a favore della nostra Provincia va ricercato nel fatto, che alla prima applicazione della legge furono presentate numerose denunce, mentre l'importo disponibile fu estremamente modesto. Tutte le istanze, per le quali gli uffici preposti all'estimazione hanno espresso parere favorevole, so-

no dovute essere definite positivamente. Nel corso di tale attuazione abbiamo però constatato che determinate misure non sono di facile applicazione. In certi casi si provvede ad indennizzare danni di lieve entità, la qual cosa rappresenta tuttavia una discriminazione, poiché i danni inferiori ad un determinato importo non devono essere risarciti. Come Giunta provinciale non abbiamo però avuto il coraggio di escludere coloro, che avevano denunciato lievi danni, per cui abbiamo liquidato loro un indennizzo di 1.000 lire, vale a dire un terzo del danno lamentato, dimodoché su 3.000 lire ne sono state risarcite 1.000. Sarebbe pertanto mio desiderio di non provvedere alla generale regolamentazione della legge sulla caccia, ma di voler dettare, in relazione al regolamento dell'indennizzo dei danni provocati dalla selvaggina, nuove misure tendenti ad escludere i danni irrilevanti da qualsiasi indennizzo, che in questo caso andrà a carico dei cacciatori. Non vedo motivo che l'amministrazione pubblica debba risarcire esclusivamente con propri mezzi simili danni. La legge concernente il risarcimento in parola, dovrebbe essere quindi, a mio avviso, modificata in tal senso, per poter creare qualche facilitazione burocratica ed inoltre per permettere un'attiva partecipazione dei cacciatori.

Per quanto riguarda le esposizioni del collega Pruner, circa le competenze del Comitato e della Federazione caccia, nonché la legge dell'anno 1964 n. 30 ecc., desidero fare presente che a suo tempo fu assolutamente necessario, regolare la questione mediante una legge, altrimenti pure le Province di Trento e Bolzano sarebbero divenute zone per la cosiddetta caccia libera, come il rimanente territorio nazionale. Diversamente non avremmo mai raggiunto l'attuale patrimonio faunistico, e pertanto l'emanazione di questo provvedimento da parte della Giunta regionale fu, ripeto, un'assoluta necessità. Condivido l'opinione del collega Pruner, che con la legge in parola alla Federazione

della caccia sono state trasferite competenze assolute, che possono essere, più o meno, esercitate di comune accordo. Devo comunque constatare che pure in Provincia di Bolzano sono sorte difficoltà, per cui in determinate situazioni sarebbe necessario l'intervento della Giunta regionale, oppure anche del Comitato preposto alla caccia. A mio avviso per la stessa Federazione come pure per le Autorità un'ingerenza della Regione nell'attività della Federazione caccia, delle associazioni mandamentali o delle singole sezioni, sarebbe senz'altro vantaggiosa, in quanto alcune attuali difficoltà verrebbero senz'altro eliminate.

In base alle mie esperienze — sono presidente del Comitato caccia della Provincia di Bolzano — posso affermare che la Federazione non tiene conto delle misure prese dal predetto Comitato, anzi vorrei provare alla Federazione caccia di Bolzano, che non rispetta i provvedimenti decisi dal menzionato Comitato. Devo sottolineare che molti membri della Federazione appartengono pure al comitato in parola, dimodoché questi rappresentanti determinano anche le posizioni del comitato, per cui la Federazione non dovrebbe avere difficoltà a rispettare le delibere di quest'ultimo. E' accaduto raramente che i membri del Comitato caccia abbiano approvato delibere, contrastanti con le proposte avanzate dalla Federazione. Raramente, lo desidero sottolineare, siamo venuti a trovarci in simile situazione. Con ciò però non intendo dire che oggi si debba approvare una legge generale sull'attività venatoria, dato che la situazione nelle due Province non è la stessa, per cui sarebbe più opportuno dettare misure provvisorie, per non consolidare una condizione che non risulterebbe vantaggiosa per ambedue le Province).

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft — S.V.P.): Ich möchte den vorhergehenden

den Rednern, insbesondere dem Herrn Regionalratsabgeordneten Pruner sagen, daß seine Bemerkung über die Erneuerung des Jagdgesetzes umsonst ist, da wir bereits dabei sind, ein neues Gesetz für die Vergütung der Wildschäden vorzulegen. Wir werden dieses Gesetz in Kürze unterbreiten, das bestimmte Mängel beheben und gewisse grundlegende Änderungen herbeiführen soll, wie z.B. insbesondere — dies wurde auch vom Herrn Dr. Steger erwähnt — die Mitbeteiligung der Betroffenen an der Schadensvergütung. Es ist klar, daß die Jäger aufgrund einer edlen weidmännischen Gesinnung vielleicht befangen sind und es bei der Schadensermittlung deshalb vorteilhaft ist, wenn die Geschädigten, also die Bauern selbst, auch mit dabei sein können. In diesem Sinne wurden durch das neue Gesetz Maßnahmen vorgesehen, die die Beteiligung der Bauern und eine objektive Feststellung gewährleisten. Auch was die Beteiligung an der Schadensvergütung anbelangt, ist es richtig, wenn in Zukunft die Jäger selbst ihren Anteil bezahlen. Auch diesbezüglich wird das Gesetz Maßnahmen und bestimmte Richtlinien vorsehen; ich möchte nicht im einzelnen darauf eingehen, dem Regionalrat jedoch mitteilen, daß das Gesetz in Kürze vorgelegt werden wird.

Im übrigen sind meiner Meinung nach die diesbezüglichen Fragen nicht so ohne weiteres zu bewältigen und einer Lösung zuzuführen, da zwischen der Provinz Bozen und der Provinz Trient bestimmte Unterschiede bestehen. Ich hoffe somit, daß mit der Verabschiedung dieses neuen Gesetzes, die vielleicht in einigen Monaten erfolgen kann, diese Fragen einer besseren Lösung zugeführt werden. Es ist unerlässlich, daß den Landwirten, die letzten Endes mit großen Schwierigkeiten und Entbehrungen ihren Lebensunterhalt bestreiten müssen, der vom Wild verursachte Schaden ersetzt wird; deshalb sind wir dessen ungeachtet dazu aufgerufen, uns für die Erhaltung des Wildes einzusetzen. Dies bedeutet keinen Gegensatz, es

muß nur der nötige Ausgleich gefunden werden, damit einerseits ein unter Naturschutz stehendes Gut erhalten bleibt, andererseits jedoch der Arbeitstätigkeit und der wirtschaftlichen Entwicklung der Bauern kein Hindernis entgegengestellt wird.

Ich glaube, daß mit dieser in der vorliegenden Gesetzesvorkehrung vorgesehenen Erhöhung doch den Ansprüchen und den Wünschen der Bauern mehr und besser entgegengekommen wird, und ich hoffe und bin überzeugt, daß der Regionalrat diesem Gesetzentwurf seine Zustimmung geben wird.

(Desidero dire agli oratori che mi hanno preceduto, ed in particolare al Consigliere regionale Pruner, che la sua osservazione in merito alla rielaborazione della legge sulla caccia è completamente vana, essendo noi in procinto a presentare un nuovo provvedimento per il risarcimento dei danni provocati dalla selvaggina. Presenteremo in un prossimo futuro questa legge per eliminare determinate insufficienze ed apportare essenziali modifiche, come ad esempio, la partecipazione degli interessati al risarcimento dei danni, di cui ha fatto cenno il dott. Steger. E' chiaro che i cacciatori, in base alla loro nobile mentalità venatoria, siano forse un po' prevenuti, ma questo provvedimento sarà senz'altro vantaggioso, in quanto i danneggiati, dunque i contadini, potranno partecipare direttamente ai rilievi ufficiali dei danni. La nostra legge prevede infatti misure in tal senso, secondo cui i rilievi obiettivi dei danni sono garantiti dalla presenza dei contadini ed anche per quanto riguarda il risarcimento è giusto che in futuro i cacciatori partecipino al risarcimento dei danni causati dalla selvaggina. La legge quindi prevederà anche a tal riguardo determinate direttive; non desidero entrare nei vari dettagli, tuttavia mi si permetta di annunciare al Consiglio regionale la prossima presentazione del menzionato provvedimento.

Del resto i relativi problemi, a mio avviso, non saranno facili da risolvere, data la diffe-

rente situazione esistente in Provincia di Trento e Bolzano. Mi auguro comunque, che fra qualche mese con l'approvazione di questa nuova legge, si possano avviare tali problemi a miglior soluzione. E' del resto indispensabile risarcire i danni causati dalla selvaggina, in quanto gli agricoltori in fin fine sono costretti a procurarsi con grande difficoltà e sacrifici il necessario per vivere ed inoltre, a prescindere da questo inconveniente, siamo chiamati a difendere la selvaggina. In ciò non vedo alcun contrasto, si tratta soltanto di creare uno strumento di compensazione, per mantenere un patrimonio dichiarato sotto protezione, senza però ostacolare l'attività e lo sviluppo economico del contadino.

Con questo aumento, di cui alla presente legge, credo che si potrà meglio soddisfare le esigenze ed i desideri della popolazione rurale e spero, anzi sono persuaso che il Consiglio regionale si esprimerà favorevolmente in merito).

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza, con 3 astenuti.

Art. 1

La spesa annua di lire 20 milioni autorizzata per il triennio 1969 - 1971 con la legge regionale 16 novembre 1969, n. 12, per la corresponsione di indennità per i danni causati dalla selvaggina, è elevata a decorrere dall'esercizio finanziario 1970 a lire 30 milioni.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza, con 2 voti contrari e 1 astenuto.

Art. 2

Al maggior onere di lire 10 milioni si provvede, per l'esercizio finanziario 1970, mediante riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a

maggioranza, con 2 voti contrari e 1 astenuto.

Art. 3

Norma transitoria e finale

Lo stanziamento di lire 30 milioni per l'anno 1970, di cui all'articolo 1 della presente legge, viene così ripartito:

— alla Provincia di Trento lire 3.000.000
— alla Provincia di Bolzano lire 27.000.000

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.):
In analoga circostanza, per un altro disegno di legge, di cui non ricordo ora il nome, ma che è stato trattato in Commissione finanze recentemente, è stata sollevata l'obiezione che ripartire con legge i fondi alle due Province, è una cosa valida, però non esteticamente perfetta. Visti i rapporti, che riteniamo esistere validi e di collaborazione in Giunta fra i due rappresentanti più consistenti nelle due Province, abbiamo fatto in quella Commissione la proposta di togliere la parte relativa a questo ritardo per Provincia, che non è molto simpatica. Perciò non è, per chi propone questa modifica, una espressione di fiducia nei confronti della Giunta; non è nemmeno di sfiducia, è soltanto una constatazione, cioè pensiamo che in sede governativa, si assuma il Governo regionale la responsabilità, l'onere, l'iniziativa di addvenire interamente, senza investirne il Consiglio, alla determinazione per la ripartizione dei fondi. Non è quindi un atto di fiducia o sfiducia da parte di chi propone, né la indicazione che la ripartizione venga mantenuta in legge sia sostanzialmente non valida, ma forse è più comodo e più razionale e più sensato affidare alla Giunta il compito del riparto dei fondi alle due Province.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Vorschlag, daß jetzt von der ausdrücklichen Zuteilung

bestimmter Beträge an die Provinzen abgesehen werden soll, ist sehr interessant. Ich erkläre im Namen meiner Fraktion, daß wir dagegen sind, und zwar erstens aus formellen Gründen: die Landesregierungen müssen diesen Schadenersatz gewähren, weshalb auch die in die Landeshaushalte fließenden Beträge genau anzugeben sind, damit die Verwaltung im übertragenen Wirkungskreis ausgeübt werden kann; zweitens empfinden wir es als richtig, daß auch im Gesetz auf den unterschiedlichen Schaden in den beiden Provinzen hingewiesen wird. Ich möchte nur andeuten, daß für die Provinz Trient bei anderen größeren Schäden der von uns anerkannte Schadensbetrag auch im Gesetz ausdrücklich angegeben wurde.

(La proposta, di voler desistere dall'espressa elargizione di determinati importi alle due Province, è molto interessante. A nome del mio gruppo dichiaro la nostra opposizione, soprattutto per motivi formali: le Giunte provinciali devono provvedere al risarcimento di questi danni, per cui è necessario indicare con precisione i contributi che affluiranno nei bilanci delle Province, onde poterli amministrare nell'ambito del settore per il quale vengono stanziati; in secondo luogo riteniamo giusto che nella legge si indichi la differente entità dei danni verificatisi nelle due Province. Desidero fare presente che in altri casi per la Provincia di Trento nel provvedimento legislativo è stato pure indicato l'importo da noi riconosciuto, relativo alla maggiore entità dei danni subiti).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Sono stato capito nel senso giusto. Io ho inteso affidare alla Giunta questo compito, anziché al Consiglio. La Giunta è rappresentata da forze politiche, che sono poi rappresentate identicamente e simmetricamente nelle due Province. Disturbare il Consiglio per una questione di pura determinazione di quelle che saranno, che

sono le situazioni, che poi in fin dei conti sono delle situazioni da rilevare in sede amministrativa e su base governativa e predeterminarle in una legge, sembrava fare investire il Consiglio di una responsabilità che non vi è propria, ma che è propria invece delle Giunte, sia regionale che provinciali. Se questo però potesse essere di danno o di difficile attuazione, determinata da una difficile situazione di dialettica politica nell'ambito dei partiti che governano in queste Giunte, noi per parte nostra non abbiamo nessuna difficoltà ad accedere a quella che è la dizione dell'art. 3. Come non abbiamo avuto nessuna difficoltà nel passato, non l'abbiamo neanche ora. Per quanto invece riguarda i riparti fra le due Province, noi non abbiamo sollevato alcuna obiezione, né in questo né in altri casi, quando si è verificata la necessità di attribuire a una o all'altra Provincia una percentuale diversa, in base a quelle che sono state le motivazioni che l'hanno provocata, come talvolta potevano essere le contingenti necessità, i contingenti bisogni che hanno determinato la necessità di una legge, di un provvedimento. Così anche in questo caso lasciamo impregiudicata la nostra proposta, se non può essere considerata sotto nessun aspetto valida, noi la ritiriamo.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'articolo 3: è approvato a maggioranza, con 3 astenuti.

Chi prende la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Sì, signor Presidente, molto brevemente, tuttavia il gruppo socialista desidera esprimere il proprio parere a proposito di questo disegno di legge. Già in occasione della discussione che è avvenuta lo scorso anno, per fare la legge ordinaria, il gruppo socialista aveva espresso le sue perplessità in proposito, e io non vado certo a ripetere gli

argomenti che allora il nostro capogruppo ebbe ad addurre per motivare il voto contrario a quel disegno di legge, quali sarebbero state le conseguenze sul terreno pratico, che si sarebbero verificate, a seguito della approvazione del disegno di legge. Con quel voto contrario e con il voto contrario che diamo anche a questo disegno di legge, noi non mettiamo minimamente in discussione il diritto degli agricoltori ad essere indennizzati dai danni che sono causati dalla selvaggina. Non l'avevamo messo in discussione allora, non lo mettiamo in discussione adesso. Però eravamo di diverso avviso, sul modo come giungere alla riparazione del danno da parte dell'ente pubblico. Ora le previsioni che allora il nostro capogruppo ebbe a fare per motivare il voto negativo a quel disegno di legge, si sono verificate puntualmente, e mi pare che si possa rilevare questo con estrema chiarezza, dalla relazione che accompagna il disegno di legge. Infatti che cosa si dice? Qual'è l'aspetto fondamentale? Si dice che nel 1969 le domande presentate per risarcimento ammontano a 83 milioni di lire. Qui si propone di rilevare i 20 milioni previsti dalla precedente legge e di portarli a 30, a partire dal 1970. Ora, signor assessore e signori della Giunta, una delle due: o non si crede alle denunce che sono state fatte, e si è avuto un incremento superiore al previsto e al reale — e penso che questo non sia — o altrimenti il disegno di legge non risponde, come entità, non risponde come cifra, all'atto di giustizia nei confronti degli agricoltori. Perché è chiaro che al momento in cui io riconosco un danno e con una legge mi propongo di risarcire il danno, lo devo risarcire, così come è stato rilevato dagli uffici competenti, a seguito della denuncia presentata dagli agricoltori interessati. Con questo disegno di legge evidentemente non si risponde a questo criterio fondamentale di dar corso alla liquidazione dei danni nel totale del loro ammontare. Io posso comprendere il signor assessore, che dice: va be', con questi 10

milioni in più possiamo fare qualche cosa di più. Questo mi pare evidente. Però non si raggiunge lo scopo che in definitiva ci si proponeva di raggiungere anche con la presente legge. E' confermata, la critica che allora fece il nostro gruppo, da questa cifra. Così come è presentato questo disegno non corrisponde alle giuste aspettative degli agricoltori, che hanno subito dei danni reali e che ammontano a una cifra molto superiore a quella che non sia prevista dal disegno di legge, e solamente per questo motivo, il gruppo socialista, per ragione di equità, voterà contro il disegno di legge proposto dalla Giunta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Auch ich möchte kurz erklären, warum wir für dieses Gesetz stimmen. Soviel ich weiß, konnte voriges Jahr, also im Jahre 1969, nur rund ein Drittel des anerkannten Schadens — ich meine nicht den gemeldeten, sondern den festgestellten, anerkannten Schaden — ersetzt werden; dieses Jahr waren es durch die Erhöhung rund 80%. Wenn auch der volle Schaden nicht ersetzt wurde, kommt meiner Meinung nach doch die Gerechtigkeit zum Durchbruch, was ohne dieses Gesetz nicht der Fall wäre. Auch was die Auszahlung des vollen anerkannten Schadens betrifft, wurde ein wesentlicher Schritt nach vorne gemacht. Ich bin der Ansicht, daß alle jene, die die Gerechtigkeit dieser Maßnahmen anerkennen, für das Gesetz stimmen werden, auch wenn der anerkannte volle Schaden — wir haben dieses Jahr 80% erreicht — noch nicht gänzlich ersetzt wird. Im übrigen hat das Gesetz erwiesen, daß in der Provinz Bozen durch das Wild den Bergbauern bedeutende Schäden zugefügt werden. Es wurde ein Betrag von 77 Millionen gemeldeter und rund 40 Millionen anerkannter Schäden genannt. Ich glaube, dieser Schadensersatz allein ist ein Erfolg des

Gesetzes; auch die gesamte öffentliche Meinung muß sich bewußt werden, daß diese Schäden an der Existenzgrundlage der Bergbauern nagen, die, wie wir wissen, als Berufsgruppe hinsichtlich des Lebensstandards um die 40% dessen verdient, was im Durchschnitt ein Industriearbeiter erhält.

(Desidero motivare brevemente il nostro voto favorevole, che esprimeremo su questa legge. Sono a conoscenza che lo scorso anno, dunque nel 1969, si è potuto risarcire soltanto un terzo dei danni riconosciuti, vale a dire dei danni rilevati d'ufficio e non di quelli denunciati, mentre quest'anno, grazie all'aumento, si è potuto risarcire l'80% dei danni in parola. Sebbene non si sia potuto indennizzare pienamente il danno subito, la presente legge rende comunque giustizia, la qual cosa non sarebbe possibile senza questo provvedimento. Anche per quanto riguarda il pieno risarcimento del danno riconosciuto, si è fatto quindi un notevole passo avanti. Sono sicuro, che tutti coloro, i quali conoscono l'equità di tali misure, voteranno a favore di questa legge, sebbene il danno ufficialmente rilevato — questo non abbiamo raggiunto l'80% — non venga completamente risarcito. Del resto con il presente provvedimento è stato dimostrato, che in Provincia di Bolzano i contadini di montagna hanno subito, causa la selvaggina, notevoli danni. Ci sono pervenute denunce per l'importo complessivo di 77 milioni di lire, dei quali soltanto 40 sono stati riconosciuti. Soltanto tale atto di risarcimento indica quale sia il successo della legge; tutta l'opinione pubblica deve rendersi conto che questi danni gravano sulle premesse di esistenza dei contadini di montagna, categoria che, come sappiamo, riguardo il tenore di vita, guadagna soltanto il 40% di quanto percepisce un lavoratore medio del settore industriale).

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 41 —

35 sì

4 no

2 schede bianche.

La legge è approvata.

Passiamo ora alla trattazione del disegno di legge n. 9:

«Istituzione del difensore civico» (presentato dai Consiglieri regionali Agostini e Crespi).

La parola al cons. Crespi per la lettura della relazione.

CRESPI (P.L.I.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter, per la lettura della relazione della II^a Commissione legislativa affari generali.

BENEDIKTER (S.V.P.): *(legge).*

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Chi prende la parola? La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Io non parlo in discussione generale, ma a nome del gruppo che ha presentato questo disegno di legge desidero fare una breve dichiarazione. Premesso che il gruppo liberale attribuisce grande importanza a questo disegno di legge e ai principi che lo informano, desidero innanzi tutto portare a conoscenza dei colleghi del Consiglio e della Giunta, che nella regione Lazio è stato introdotto nel relativo Statuto una norma — ed approvata dal Consiglio — di questo tenore: «La legge regionale prevede lo statuto del difensore civico a garanzia dei diritti del cittadino. Il difensore civico ha il compito di chiedere notizie sull'amministrazione regionale. La legge regionale disciplina la modalità della nomina

e il potere del difensore civico». Questo istituto è stato introdotto, a quanto risulta ufficiosamente — e la notizia mi è stata confermata da qualche collega oggi — che anche nello Statuto della regione ligure è stato introdotto analogo Statuto. Inoltre nello schema dello Statuto della regione lombarda è stato accolto, da parte degli altri gruppi politici, previa votazione, un articolo di questo tenore: «La Regione garantisce il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione, attraverso l'istituzione di un organismo di nomina consiliare, preposto a compiere indagini sull'operato degli organismi dell'amministrazione regionale, e degli enti pubblici e regionali e a riferirne al Consiglio». Infine, per quanto riguarda la regione Emilia-Romagna, risulta da una nota interna di partito, che la proposta del partito liberale emiliano, avanzata dalla rappresentanza in Consiglio regionale, è stata accolta dal partito comunista, che come è noto detiene la maggioranza assoluta in quella regione. Dice la nota del partito comunista emiliano che la proposta liberale «può trovare favorevole accoglimento soprattutto nella motivazione intesa a favorire un nuovo rapporto Stato-cittadino, non solo come garanzia contro possibili mancanze della pubblica amministrazione, ma anche in effettiva possibilità di controllo sulla pubblica amministrazione». Dopo aver riferito questo al Consiglio, il gruppo liberale sente il dovere di avanzare questa proposta: premesso che i liberali non fanno su questo argomento una questione di principio o di prestigio, propongono alla Giunta regionale e alla maggioranza che la sorregge, di accogliere la proposta liberale che costituisce in questo: noi accettiamo di ritirare questo disegno di legge, se abbiamo da parte della Giunta regionale l'impegno che la materia verrà posta allo studio e disciplinata secondo i principi che informano questo disegno di legge, lasciando poi libero alla Giunta e alla Commissione di Consiglio, di apportare al nostro disegno di legge quelle modifiche che saranno

ritenute necessarie anche ai fini di un adeguamento alle esigenze della nostra regione e rispettivamente delle popolazioni che in questa regione vivono. Fino a questo momento il gruppo liberale mantiene questa posizione e adesso attende la risposta dagli altri gruppi politici e dalla maggioranza.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Nicolussi-Leck).

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Io farei la proposta che venga sospesa la seduta e rinviare la discussione di questa legge alle 15 del pomeriggio, per dar modo ai gruppi di consultarsi e di prendere posizione.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. — D.C.): Su questa materia già è noto che vi sono punti di vista assai differenti. Il fatto che alcuni Statuti regionali prevedano questa figura, della quale si è parlato, non mi induce a credere che anche il Parlamento approverà gli Statuti tali e quali sono trasmessi in questi giorni alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Poiché non si tratta tanto di discutere nel merito o nella bontà dell'iniziativa della proposta, quanto di un inserimento di questa nuova figura nell'ordinamento giuridico italiano, il che comporta a livello statutale determinate individuazioni di norme e di procedure, tali da non creare fatti controproducenti rispetto agli scopi che muovono i promotori di questo disegno di legge. Di fronte a questa proposta che ora fa l'avv. Agostini, io non avrei difficoltà ad adottarla, nel senso che se si considera ritirato il disegno di legge, si potrebbe vedere il tema più avanti, alla luce di quanto gli statuti citati

prevedono, su quanto in materia dirà il Parlamento. Ciò che costituirà motivo di discussione, di approfondimento a livello soprattutto giuridico, ciò che forse consentirà elementi di giudizio maggiore di quelli che in questo momento abbiamo. In questo senso io non ho difficoltà particolare ad accettare la proposta del cons. Agostini, sulla premessa che il disegno di legge sia ritirato e dicendo che quando avremo in mano questi nuovi elementi, soprattutto derivanti dal giudizio del Parlamento su questi Statuti, ci sarà motivo e materia per riprendere in esame questo tema.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola, sempre sulla posizione del Presidente della Giunta, che si è testé pronunciato? Cosa dicono i presentatori? Voi avete fatto una proposta di ritiro del disegno di legge, chiedendo una posizione da parte della Giunta; la Giunta si è espressa. La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Dico che sulla nostra proposta, a parte la posizione assunta dalla Giunta, che è certamente importante, e io ringrazio il Presidente della Giunta, proprio perché nel suo intervento ha rilevato l'importanza della questione, io desidererei conoscere anche il parere degli altri gruppi, dato che già un gruppo ha chiesto di parlare sulla pregiudiziale. Perciò la domanda, signor Presidente, non deve essere rivolta solo al gruppo liberale, che deve prendere posizione a sua volta di fronte a quella della Giunta, ma ci sono anche altri da sentire.

PRESIDENTE: Devo rivolgermi soltanto al gruppo liberale, in quanto i presentatori del disegno di legge sono i cons. Crespi e Agostini, e non altri. Se questi due consiglieri ritirano la proposta di legge, non esiste più un punto di discussione.

AGOSTINI (P.L.I.): Non possiamo in questo momento decidere il ritiro o la conferma del disegno di legge, in quanto il gruppo deve chiarire ancora alcuni punti che riguardano, sia le dichiarazioni del Presidente della Giunta, sia le condizioni che successivamente dovranno porsi per consentire al gruppo liberale di ritirare il disegno di legge. E questo naturalmente credo che non si possa farlo in soli cinque minuti, perché sono già le 12.25.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. Riprende alle ore 15.

(Ore 12.25).

Ore 15.10.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Chi prende la parola in discussione generale?

AGOSTINI (P.L.I.): Bisogna avvertire; c'è una riunione in sala, bisogna avvertire che è iniziata la seduta, perché tutti i colleghi sono di là...

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Nachdem der Präsident der Regionalregierung eine Erklärung abgegeben hatte, ersuchte der Abgeordnete Agostini um die Erlaubnis, daß sich die Fraktionen unter sich beraten und daraufhin äußern können. Was unsere Fraktion betrifft, war eine Beratung nicht möglich, da wir von 2 bis 3 Uhr Kommissionssitzung hatten. Da wir uns nicht beraten konnten, ist es nicht möglich, daß wir uns als Fraktion vor morgen nachmittag zu dieser Angelegenheit äußern.

(Dopo la dichiarazione fatta dal Presidente della Giunta regionale, il Consigliere Agostini aveva richiesto l'autorizzazione per avviare con-

sultazioni fra i gruppi politici. Per quanto riguarda il nostro gruppo non è stato possibile consultarci, poiché dalle 14 alle 15 era stata fissata una seduta di Commissione e pertanto il mio gruppo consiliare non potrà esprimersi prima di domani pomeriggio).

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Le ragioni esposte dal capogruppo della S.V.P. sono certamente valide, e il gruppo liberale si rende ben conto che di fronte a una proposta, formulata non più di tre ore fa, il gruppo della S.V.P. non è stato in grado di esaminarla e di prendere posizione sulla stessa. Perciò il gruppo liberale è d'accordo che la discussione di questo disegno di legge sia sospesa e rinviata alla seduta di domani, perché il cons. Benedikter ha dichiarato che per domani il gruppo della S.V.P. sarà in grado di esprimersi. Perciò entro domani noi desideriamo che questo disegno di legge sia portato quanto meno a compimento del suo iter. Con questo mi dichiaro, anche a nome del collega Crespi, d'accordo perché sia sospeso e rinviato alla seduta di domani.

PRESIDENTE: Il cons. Agostini chiede la sospensione della discussione generale sino a domani, di questo disegno di legge. La Giunta è d'accordo. Allora sospendiamo la discussione generale, che riprenderà domani.

Passiamo ora alla trattazione del *Disegno di legge n. 4*:

«Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, contenente norme sull'ordinamento dei comuni, ed alle leggi regionali 7 novembre 1950, n. 16, e 17 febbraio 1966, n. 6» (rinviato dal Governo).

Siccome viene ripresentato, non occorre leggere la relazione della Giunta, ma soltanto la relazione della Commissione.

La parola al Presidente della II^a Commissione legislativa affari generali, per la lettura della relazione.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Chi prende la parola? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Questo disegno di legge sull'ordinamento dei comuni torna, per la terza volta, sui banchi del Consiglio regionale, dopo che è stato non visto in sede governativa. Le ultime osservazioni fatte dal Governo sono contenute nella nota del 6 agosto 1970 e abbiamo avuto modo di renderci conto del loro contenuto, in modo particolare per quanto riguarda i punti, tre, e quello relativo all'art. 49 che è il punto 5) della nota stessa, e che hanno un significato del tutto particolare, mentre invece le altre osservazioni possono essere anche considerate di ordine normale, ordinario. Per quello che interessa la nostra parte politica, non sono state fatte delle particolari osservazioni; tutti sanno che noi, in sede di discussione di questo disegno di legge lo scorso luglio, abbiamo preso una posizione piuttosto intransigente, per quanto riguarda le innovazioni contenute, per quanto concerne l'aspetto della unificazione, riunificazione dei Comuni od aggregazione dei Comuni ad altri Comuni. Questo tema ritorna nuovamente ad essere sottoposto all'attenzione dell'on. Consiglio, ed è stato anche un tema che ha avuto una certa eco nel frattempo sulla stampa, un tema che è stato oggetto di esame e di attenzione da parte di organismi interessati, cioè i Comuni. Gli enti interessati hanno espresso meraviglia sulla parte che loro riguardava e precisamente in merito alla unificazione d'autorità prevista nella legge di cui oggi parliamo. Questa definizione, l'abbiamo già fatto no-

tare l'estate scorsa, non l'abbiamo data noi a quelle che sono le innovazioni del disegno di legge, ma è una definizione che è stata espressa dalla Commissione stessa, la quale nella relazione del 29 aprile 1970, al 6° capoverso, dice che gli artt. 4 e 5 della Commissione regolano il problema del frazionamento della riunificazione dei Comuni. Dice che è stato portato a 3 mila abitanti il limite per la costruzione dei nuovi Comuni, ed è stato previsto un intervento d'autorità da parte della Giunta regionale, d'ufficio o su proposta delle Province, per la riunificazione dei Comuni aventi meno di mille abitanti, ecc. ecc. La nostra voce è stata quella di chi chiama inutilmente aiuto in un deserto. Questo in luglio. Noi facciamo presente, dott. Benedikter, che abbiamo interpellato, a differenza di quanto ha fatto la Giunta e di quanto ha fatto l'estensore del disegno di legge, direttamente gli interessati, cioè i cittadini che verrebbero colpiti da questo provvedimento di legge, da noi definito antidemocratico, abbiamo chiesto se loro sono stati interpellati circa la bontà del contenuto del provvedimento del disegno di legge per quanto riguarda l'assunzione del principio di intervento di autorità da parte della Regione sulla Costituzione, sulla aggregazione, sulla unificazione, sulla riunificazione dei Comuni; e ci è stato risposto che non è stata interpellata l'amministrazione comunale a), non è stata interpellata l'amministrazione comunale b), nessuna delle amministrazioni comunali presenti in una assemblea da noi provocata e tenuta a Trento il 27 settembre scorso, nessuno dei Comuni, rappresentanti di questi Comuni, che verrebbero colpiti da un provvedimento antidemocratico e autoritario, ha potuto affermare di essere stato preventivamente interpellato circa il proprio punto di vista su una innovazione, su una rivoluzione dei principi di libertà e di democrazia che si vogliono instaurare con questo disegno di legge. In quell'occasione è stato fatto presente che nemmeno alle elezioni regionali del 1968 è sta-

ta chiesta l'opinione, il parere di questi rappresentanti di Comuni o delle popolazioni di questi Comuni. Nemmeno il programma che è stato diffuso in provincia di Trento del partito di maggioranza, conteneva un punto di questo genere, non conteneva un punto programmatico che contemplatesse l'unificazione obbligatoria d'autorità dei Comuni. Ora, tornando alla sostanza, anche se il nostro sforzo non dovesse portare alcun risultato, pensiamo che il nostro punto di vista rimarrà tale, che le nostre critiche rimarranno tali e che nessuna reazione a noi favorevole provenga dal Consiglio, e quindi resteremo isolati. Questo non ha alcun significato per quanto riguarda l'obbligo che noi abbiamo e sentiamo di denunciare ancora una volta circa la interpretazione che diamo a questa legge, per la parte che riguarda l'unificazione dei Comuni. E diciamo subito: abbiamo già una legge che prevede la unificazione; è garantita ad ogni singola amministrazione comunale la facoltà di unificarsi con altre amministrazioni. Un Comune può unificarsi, aggregarsi ad altri Comuni, con estrema facilità. Basta l'espressione della volontà da parte dei Consigli comunali o delle popolazioni di questi Comuni. Questa volontà viene trasmessa con delle procedure molto elementari alla Giunta provinciale e poi alla Giunta regionale, per la predisposizione di un disegno di legge della unificazione, riunificazione o aggregazione. Quindi chiedo quale motivo, quale ragione debba ancora sussistere per modificare l'art. 6. Quale ragione? La ragione è semplice: quella di togliere alle amministrazioni e alle popolazioni dei Comuni la facoltà della libera scelta, della autodecisione, della autodeterminazione per l'aggregazione. Per la Giunta regionale, con questo disegno di legge, esiste solo una preoccupazione: quella di essere lei, Giunta regionale o Giunta provinciale, a sostituirsi alla libera volontà dei Comuni, assumendo lei, Giunta regionale, l'iniziativa di questa procedura, di questo iter per giungere alla legge, che resta

sempre di facoltà del Consiglio regionale, alla legge di unificazione. E vi sembra poco? Sostituire la volontà dei Consigli comunali o delle popolazioni dei determinati comuni, con la volontà della Giunta regionale, anche ammesso e concesso che ci siano motivi di ordine economico, di ordine finanziario, di ordine politico, anche ammesso che esistano motivi numerosi e enormi. Questi motivi possono essere considerati tali da permettere di soffocare la libera volontà dei cittadini? Io credo che di questi motivi ce ne sono tanti, motivi tecnici, motivi di ordine finanziario, di ristrettezze economiche dei Comuni, che consiglino la unificazione di Comuni, e fino qui ci siamo anche noi, ci siamo stati come voi, prima di adesso, perché anche noi vogliamo la unificazione dei Comuni, ma non ci troverete mai, e credo che se in coscienza ognuno dei consiglieri qui presenti ci pensa un tantino di più di quello che ha pensato fino adesso, cosa significa sopprimere la libertà, la libera scelta, l'autodeterminazione, l'autodeterminazione di un cittadino, di una comunità di cittadini, di una amministrazione cosiddetta autonoma, penso che possa essere ancora possibile una politica diversa di quella che è stata sostenuta finora dalla Giunta regionale e dai gruppi politici che la sostengono. Andare a convincere i Comuni a unificarsi è cosa politicamente conveniente, utile, urgente, tutto quello che voi volete, e noi ci stiamo con voi a fare questa politica di incentivazione alla unificazione di determinati comuni. Ma non ci troverete mai a condividere le responsabilità che vi siete assunti finora, a modificare una unificazione di Comuni, contraria alla volontà degli interessati, perché allora la democrazia non ha più alcun significato. Io ho già espresso simili concetti, che sono poi concetti che sono stati espressi in questa sede, per venti anni, non da noi ma da tutti i partiti, ad eccezione del partito del M.S.I.; tutti i partiti hanno sostenuto questo principio: la autodeterminazione, la libera scelta, e la si è anche

usata questa dizione, questa frase, per altre ragioni, per altri motivi. Mi ricordo benissimo che la S.V.P. ha usato questo termine per quanto riguarda la salvaguardia dei propri diritti etnici, delle proprie esigenze di carattere etnico. La autodeterminazione, la libera democratica scelta di quello che è il proprio destino, di quelli che sono i propri strumenti per l'amministrazione della cosa pubblica in rapporto a quelle che sono le esigenze di carattere etnico e via dicendo. Sostenere questi principi su una base di più alto livello, come giustamente sono stati sostenuti e da noi appoggiati e poi non sostenere questi stessi principi a livelli più bassi ma più importanti, è un controsenso, è una contraddizione. Imporre quindi una politica, nella quale non ha più posto la volontà del cittadino, non è più rispettata la libera scelta dei cittadini e dei Comuni piccoli o grandi, cozza contro tutta una politica di democrazia e di lotta per l'autonomia che è stata svolta finora più o meno bene, più o meno sinceramente, nella nostra regione, nelle nostre due province. Io vorrei anche entrare un po' nel merito della questione, per quanto riguarda le motivazioni che sono state addotte per giustificare una politica autoritaria di intervento sulla costituzione, sulle grandezze di questi Comuni. E vorrei dire innanzitutto che le giustificazioni apportate in questa sede, attraverso le relazioni della Giunta e attraverso le considerazioni della Commissione, contenute pure in una relazione in diverse relazioni, non mi soddisfano, non mi convincono in nessun modo, perché sono delle motivazioni carenti, sotto il profilo della sostanza. Non si dice una parola per quanto riguarda la ragione di queste funzioni, di queste aggregazioni. Non si è capaci di giustificarne in nessun modo quella che è la ragione fondamentale che è quella che spinge la Giunta a formulare questa legge per la unificazione obbligatoria di certi Comuni. Io invece vedo le giustificazioni, cerco di darvi una mano, e dico subito che penso che da un

punto di vista economico le spese unitarie nei Comuni grossi saranno inferiori di quelle che si hanno nei Comuni piccoli. Ma voi non avete dimostrato neanche questo nelle vostre relazioni. Io invece vi dimostro che anche questa tesi, che io cerco di sostenere a vostro favore, è traballante e cerco di essere abbastanza documentato in merito. Ho davanti a me diverse tabelle, relative alla legge regionale del 31 ottobre n. 34, che prevedono i contributi ai Comuni deficitari della nostra regione. Tabelle che dividono questi Comuni in vari gruppi; fino a 500 abitanti, fino a 1000, oltre i 1000, fino a 3 mila, fino a 2 mila e da 2 mila fino a 50 mila. Potrei dimostrarvi che i Comuni piccoli non sono quelli che hanno la maggiore incidenza di disavanzi economici, annui pro capite. Ma la maggiore incidenza dei disavanzi economici annui pro capite, è proprio riservata ai Comuni grossi. Infatti nei Comuni sotto i 500 abitanti abbiamo solo 24 Comuni che sono deficitari, quindi abbiamo neanche il 50% dei Comuni piccoli che sono deficitari, nei Comuni grossi che sono due, abbiamo il 100% dei Comuni deficitari. Ma quello che ha valore è la quantità, incidenza pro capite: 5100 pro capite annuo per i Comuni piccoli, 16.200 per il Comune di Trento pro capite annuo degli ultimi esercizi, 8 mila il Comune di Rovereto, media fra il Comune di Rovereto e il Comune di Trento, bisogna fare la media ponderata, 14.200 pro capite di disavanzo economico fra il Comune di Trento e Comune di Rovereto assieme, la media dei Comuni.

(Interruzione)

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Singolarmente è 8 mila a Rovereto, 16.200 a Trento, ma siccome Rovereto ho detto che bisogna fare la media ponderata, molto minor numero di abitanti, la media dei due sale quindi a danno verso l'aumento della media sul Comune di Trento. La politica che fanno è quella che discende da una autonomia e da una libera

impostazione dei problemi del Comune piccolo e del Comune grosso; la politica del Comune grosso — te lo dico subito, cons. Nicolodi — è quella dell'indebitamento, è quella dell'assunzione dei mutui, e qui...

NICOLODI (P.S.I.): Non mi interessa l'indebitamento, mi interessa sapere cosa fa per lo sviluppo economico sociale della propria comunità il Comune di Trento e quello di Amblar. Ecco, questo. Perché non c'è niente di assoluto, è tutto relativo. Non me ne importa se sono 16 mila o 20 mila; voglio sapere cosa fa con le 16 mila e 20 mila...

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Allora bisognerebbe essere degli psicologi e domandare se stanno meglio psicologicamente quelli di Amblar che hanno un tenore di vita molto inferiore di quelli di Trento, o se stanno meglio quelli di Trento, indebitati fin sopra la testa con un debito pro capite di 153 mila annualmente. Sul Comune di Amblar incide appena pro capite per 5.100 per un anno e per 9.800 il debito complessivo, il disavanzo economico complessivo consolidato. Quindi il rapporto è di 1 a 15 per quanto riguarda l'indebitamento. Dimmi tu se l'indebitamento non è un elemento essenziale per quanto riguarda anche la tranquillità economica, per quanto riguarda la tranquillità psicologica. Non andiamo a misurare col metro lo standard di vita fra il cittadino di Trento e il cittadino di Amblar, perché questo metro non è ancora stato inventato, e queste proporzioni non dipendono da una valutazione esterna, ma sono insite nel cittadino, il quale si dichiara soddisfatto dello stato in cui si trova.

NICOLODI (P.S.I.): *(Interrompe)*.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): E perché noi andiamo a disturbare chi si ac-

contenta di mangiare le patate con la scorza e forse sta meglio di quello che mangia il pollo intossicato, il pollo avvelenato, od altro, della città. Non so io. Queste sono considerazioni che non hanno nessuna attinenza con il problema che noi stiamo discutendo. Noi stiamo discutendo della libertà o meno che lasciamo al cittadino di autodeterminare il proprio destino, di autoamministrarsi, di autodecidere, di decidere da sé di quella che è la propria sorte, su quelli che sono i propri programmi, su quelli che sono i propri interessi, presi nel loro insieme. Abbiamo sempre detto che la libertà è un bene che non si può misurare, un bene che bisogna rispettare, ma sembra che con questo disegno di legge, imponendo la volontà del Consiglio regionale, o imponendo la volontà anche di un organo ancora superiore a quello che potrebbe essere il Consiglio regionale a una comunità piccola, a poche persone, le quali si contentano di vivacchiare come vivono, sembra che sia lesione di libertà e sembra che sia lesione di quel principio che è stato tante volte oggetto di valutazioni, di preoccupazioni anche da parte nostra. Se faccio perdere qualche secondo è proprio per vedere se posso eliminare o abbreviare quelle che sono le considerazioni che volevo fare e che ho fatto in parte, per quanto riguarda la condizione economico-finanziaria, misurata come si può misurare, attraverso quelli che sono i disavanzi economici dei Comuni, nei Comuni dove appunto si intende intervenire d'autorità attraverso questo disegno di legge, per la loro unificazione. E dico subito che soltanto 24 su 50 e rotti Comuni sotto i 500 abitanti, si manifesta quel fenomeno dell'indebitamento, mentre invece nei Comuni più grossi il fenomeno dell'indebitamento è percentualmente più alto nei Comuni più grossi. Quindi non ritengo che sia stata inutile la esposizione di questi dati. Comunque non sono dati inventati da me, ma è reso possibile da ogni consigliere, confrontarli, valutarli, studiarli, trarne le debite con-

clusioni, attraverso la consultazione delle relazioni che sono state presentate anno per anno al Consiglio regionale. Ogni anno la Giunta, gentilmente, ha fornito i signori consiglieri di tutte queste relazioni che contengono i dati relativi all'indebitamento, i dati relativi al disavanzo economico, al disavanzo finanziario, distinti per grandezza di Comuni. Dico subito che il mio intervento si esaurisce qui per il momento. E immediatamente vorrei sgombrare il terreno da una certa polemica che è sorta fra me, fra noi del nostro partito e la Giunta regionale. A un certo momento, se i signori ricordano, è stata sollevata una questione che sembrava di ordine formale, invece da noi era stata considerata di ordine sostanziale, relativa all'art. 6 del disegno di legge, 2° comma, dove nel testo che è stato rinviato dal Governo noi abbiamo constatato una manomissione del testo stesso, in maniera che al posto di prevedere l'intervento autoritario da parte della Regione per la unificazione dei Comuni, nei Comuni inferiori ai 1.000 abitanti o ai 500 abitanti con quella famosa condizione del ricatto, per quanto riguarda la questione del bilancio deficitario, ecc., si tendeva a estendere la facoltà di intervento di autorità da parte della Giunta regionale sui Comuni anche superiori ai 1.000 abitanti, nel senso che la «e» del 2° comma, dove alla prima riga, dice: «i Comuni aventi popolazione inferiore ai 1.000 abitanti» è stata trasformata in una «o». Anziché «e mancanti di mezzi sufficienti per provvedere adeguatamente alle funzioni determinate dalla legge» è stato detto: «o mancanti». Sicché la legge, se fosse stata approvata malauguratamente, vistata malauguratamente in quell'occasione dal Commissario del Governo in sede governativa, Ministero degli interni, scattava anche nei confronti dei Comuni sopra i mille abitanti il dispositivo contenuto all'art. 6, secondo il quale sarebbe sufficiente l'assunzione dell'iniziativa da parte della Giunta per l'unificazione, il resto sarebbe corso con una pro-

cedura nella quale non sarebbero più comparse le parti interessate, anche se qualcuno ha per la testa l'impressione che esista effettivamente ancora una salvaguardia a favore delle popolazioni, che possono attingere all'istituto del referendum per la salvaguardia dei propri diritti, delle proprie volontà, dico a costoro che sarebbe stata una condizione assai deplorabile quella della stesura dell'art. 6, come la troviamo nel testo che ci è stato restituito dal Governo, perché in quel caso la Regione avrebbe avuto buon gioco sui Comuni sotto i mille abitanti, sotto i 500 abitanti con quel famoso ricatto e anche i Comuni sopra i mille abitanti. E non ho finito, devo essere molto chiaro al proposito di questa «e» e di questa «o». Non si trattava di una semplice svista o di un semplice errore di trascrizione, signor assessore, si trattava di ben altro, in buona o in malafede, non sta a me giudicare, ma giudichino coloro che hanno la bontà di ascoltarmi. La «o» compare per la prima volta nel testo della Commissione del 18 aprile; abbiamo qui il fascicolo contraddistinto con un numero — quello non interessa ai signori — dove non si fa alcun cenno nella relazione introduttiva del principio di intervento di autorità, si introduce l'articolo con la «o» per la prima volta: 18 aprile 1968. Per i Comuni fino a 500 abitanti, come sempre, per i Comuni fino ai mille abitanti, c'è la «o» e vuol dire quindi che la potestà della Giunta di intervenire, era estesa ancora in quell'epoca con spazio limitato fino all'estremo dei Comuni più grossi, volendo. La seconda volta appare nel testo approvato in Consiglio, 19 giugno 1968, e poi rinviato dal Governo nel luglio del '68. Lì era l'art. 5. Seconda volta. Quindi non era una svista. Una terza volta appare nel testo sottoposto all'esame della Commissione, cioè è stato trascritto alla Commissione quel testo che è stato rinviato da Roma. Nella relazione della Commissione, del 29 aprile 1970, nel testo che la Commissione ha recepito. La quarta volta è il testo approvato dal Consiglio

e inviato a Roma e rinviato, come tutti sanno, il 6.8.1970. Quindi non era la prima volta che avevamo dei testi con questa famigerata «o», equivoca, se volete, in buona fede o in malafede, non lo so, ma comunque era apparsa per la quarta volta. Adesso un'altra considerazione, una novità, e scusate se entro in questi particolari, ma è dovere giocare le nostre carte fino all'ultimo, nel tentativo di convincere ancora qualcuno alla nostra causa. La quinta volta è sfuggito all'attenzione della Commissione, per quanto ho potuto indagare. La Commissione è stata convocata, e i suoi lavori si sono svolti il 23 settembre; da parte nostra è stata pubblicizzata per così dire la questione della «e» e della «o» il 27 settembre. Quindi il 23 settembre la Commissione si è riunita, quattro giorni prima della denuncia di questo fatto. E alla Commissione è sfuggito il testo governativo contenente la «o»; la Commissione non ha corretto il testo del Governo, tanto è vero che il verbale della Commissione non dice una parola circa l'emendamento che sarebbe stato opportuno apportare per correggere la «o» e riportarla alla «e» come la Giunta nel suo comunicato ufficiale aveva detto di voler fare, ma questo è successo una settimana dopo, attribuendo la cosa ad un errore materiale, cioè un errore di trascrizione. Mentre invece la relazione della Commissione legislativa in fatto di errore di trascrizione si accorge appena in sede di approvare della relazione, introduce nella relazione un comma, e sarebbe il 3° comma, dove dice: «con l'occasione la Commissione propone una modifica all'art. 6 per la correzione di un errore materiale avvenuta in sede di coordinamento del testo approvato dal Consiglio regionale», questo in data 7 ottobre. Con questa dizione noi potremmo dichiararci soddisfatti, perché il pericolo che esisteva in un primo momento è stato scongiurato, dal fatto che è stata sconfessata la dizione e il testo che conteneva la «o» al posto della «e». Ma per quanto riguarda invece la procedura

che è stata adottata, per quanto riguarda lo stile, io penso di dover prendere posizione pubblicamente dicendo che non solo per quattro volte volontariamente, involontariamente, non mi interessa, esisteva espresso in un disegno di legge la volontà di coinvolgere nella unificazione obbligatoria i Comuni sopra i mille abitanti, ma addirittura una quinta volta, e questa volta ancora per opera della Commissione legislativa, senza esplicita espressione di questa volontà, ma per abitudine o per acquisizione di questo principio e la Commissione sconfessa questa dizione, sconfessa il contenuto di questo articolo, solo dopo che noi del P.P.T.T. pubblicamente abbiamo denunciata la esistenza di questo equivoco e abbiamo denunciato il pericolo che venissero coinvolti nella legge autoritaria i Comuni sopra i mille abitanti. Questo da un punto di vista della sostanza. Da un punto di vista della forma, però io chiedo al signor Presidente del Consiglio come mai una Commissione, che non fa menzione nel proprio verbale di un emendamento, di una correzione apportata al disegno di legge, può intervenendo in sede di stesura della relazione, apportare un emendamento che in sede di discussione della legge non era stato fatto oggetto di attenzione da parte di nessuno. Questo da un punto di vista procedurale e da un punto di vista di rispetto di quelli che sono i regolamenti del Consiglio. Detto questo, sulla base di quanto nella seconda parte mi premeva sottolineare, mi riservo di prendere la parola, dopo avuta risposta da parte della Giunta e del Presidente del Consiglio sulla materia che ho esposto e di cui chiedo giustificazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Signor Presidente, siccome prima ho interrotto il collega Pruner su alcune osservazioni e affermazioni da lui fatte, per dire che non si può prendere in as-

solute le statistiche che vengono fornite per quanto riguarda il deficit dei Comuni. Vi sono almeno due elementi che bisogna considerare per vedere se i piccoli Comuni sotto i 500, 1.000 o 2.000 abitanti sono più efficienti dei Comuni grossi, l'esempio fatto di Trento e Rovereto, i quali avrebbero 8 mila, Rovereto, e 16 mila lire Trento pro abitante — se non ho capito male — di deficit. Dicevo che ci sono due aspetti da considerare, perché a questo mondo di assoluto non c'è niente, è tutto relativo. Il primo è quello di vedere cosa fa il Comune in favore della propria comunità; perché io posso avere il pareggio del bilancio se non faccio niente: pago il segretario comunale ed eventualmente l'applicato ed ho pareggiato il bilancio con una certa posizione di tassa famiglia. Ho il pareggio del bilancio e non vado in deficit. L'altro aspetto è vedere quale capacità economica ha il Comune stesso. Sappiamo che vi sono i Comuni della nostra regione che hanno una capacità economica autonoma, cioè nel senso di proprietà boschive, ecc., che permettono al Comune di non fare certe imposizioni di tasse, imposta di famiglia, ecc., perché il reddito della proprietà comunale è tale che gli permette di non avere un bilancio deficitario, gli permette di avere una certa autonomia finanziaria. Quindi non si può prendere le cifre così come sono, per dire: i Comuni grossi sono più deficitari dei Comuni piccoli...

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Ma con questo non volevo sostenere nessuna tesi...

NICOLODI (P.S.I.): No, ma siccome prima ti ho interrotto, volevo solo precisare un mio pensiero in questa materia; quindi esporre le cifre, così come vengono pubblicate, è a mio avviso semplicistico, in quanto vi sono diversi fenomeni che concorrono a formare dei

bilanci più o meno deficitari, più o meno autosufficienti. Detto questo, in materia di bilanci, noi come partito socialista, e l'abbiamo detto in più occasioni, siamo per l'unificazione dei Comuni piccoli. Perché nei Comuni piccoli non è possibile una presenza di carattere politico; noi siamo qui tutti rappresentanti di partiti politici, più o meno impegnati a livello politico, ma siamo tutti rappresentanti dei partiti politici. La democrazia nel nostro paese si regge con tutti i difetti che hanno e possono avere i partiti oggi, perché sappiamo che c'è una grande discussione sul deperimento dei partiti, ecc., però la democrazia nel nostro Paese si regge sulla presenza dei partiti politici. E non si regge o per lo meno non dovrebbe reggersi sulle clientele, sui clan, sui gruppi di potere, ecc., dovrebbe reggersi sui partiti politici. Quindi noi siamo...

CRESPI (P.L.I.): Sul sindacato!

NICOLODI (P.S.I.): Ma anche i sindacati hanno la loro funzione. Guardi collega Crespi, che quando solleviamo il problema dei sindacati, io direi che forse è la prima volta nel dopoguerra che effettivamente il potere legale si è avvicinato al potere reale del paese, quindi ha sentito il polso anche dei sindacati e anche delle associazioni industriali, perché il Governo non ha sentito soltanto i sindacati in materia di riforme, ma ha sentito anche le associazioni industriali, dei commercianti, degli agricoltori, quindi c'è stato un avvicinamento fra paese legale e paese reale. Quindi dobbiamo dire: i sindacati non valgono niente. I sindacati hanno una loro importanza e i sindacati è giusto consultarli, è giusto tener conto delle loro esigenze, che rappresentano la stragrande maggioranza della nostra popolazione, se vogliamo veramente tenere presente e operare nell'interesse della nostra popolazione. Quindi questa polemica credo che se vogliamo svilup-

parla, possiamo svilupparla a lungo, ma non mi potrà mai dimostrare che i sindacati non hanno nessuna importanza nel nostro paese. E è giusto tener conto. Io sono d'accordo che effettivamente sia avvenuto così: i sindacati sono stati sentiti, le organizzazioni, le associazioni dei datori di lavoro o chiamiamoli come vogliamo, industriali, commercianti, agricoltori, sono stati sentiti. Chi decide poi è il Governo e il Parlamento, perché l'accordo che è stato fatto sulle riforme fondamentali, casa e assistenza sanitaria è stato un accordo dei principi, però l'esecuzione la fa il Governo e il Parlamento, e il Parlamento è rappresentativo dei partiti. Quindi lasciamo stare questa polemica. Dicevo che questo nostro paese è organizzato, la democrazia di questo paese si appoggia sui partiti, ma siccome io sono convinto che la democrazia nasce dal basso e cioè che non si può soltanto imporre dall'alto, anche a livello comunale, riteniamo opportuno che la formazione dei Consigli comunali venga a livello politico e non a livello di clan...

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Non soffocando la libertà dei cittadini!

NICOLODI (P.S.I.): Sta calmo, arrivo anche a questo... Io prima ti ho interrotto, così, sorridendo, con una specie di bonomia, senza agitarmi, perché non v'era motivo di agitarsi, possiamo discutere amichevolmente, senza agitarsi. Vengo anche a questo, al problema delle autonomie, della libertà. Dicevo che si regge sulla presenza dei partiti e si regge soprattutto sulla presenza dei partiti anche a livello comunale. Ecco che il mio compagno e collega di gruppo Manica ha presentato quella legge, per la introduzione della proporzionale a livello comunale, appunto per dare la possibilità di una presenza di partecipazione a livello anche più basso dei partiti, in modo che la popolazione non debba votare in

un modo e vedere eletto in un altro modo i propri rappresentanti. Però questo lo puoi fare se hai Comuni di una certa consistenza, non lo puoi fare ai Comuni sotto i 200-300-400 abitanti. Ecco perché siamo anche favorevoli all'unificazione dei Comuni. Per quanto riguarda le libertà, in un paese democratico, mi pare che era Wiston Churchill che diceva che la democrazia è una brutta bestia, però non se n'è trovato uno migliore. Quindi anche le libertà sono relative, come tutto è relativo nel mondo. A me piacerebbero tante cose e non le posso fare, un po' perché sono condizionato per certe possibilità economiche, un po' perché sono condizionato perché milito in un certo partito, un po' perché sono condizionato per il rispetto dei miei simili. Quindi anche la mia libertà personale è limitata; non è che io possa fare tutto quello che mi piacerebbe fare, posso farlo fino a un certo punto tenendo conto anche delle esigenze dei miei simili che mi stanno intorno, delle mie possibilità, ecc. Quindi anche a livello comunale questo vale. Non è che noi possiamo dire ai Comuni: fate quello che volete, perché... No, ma visto quello che fanno i Comuni, nell'ambito di un certo sviluppo democratico e nel temperamento delle esigenze anche dei Comuni vicini o di altre esigenze di carattere di sviluppo economico sociale. E poi in un paese, se non vogliamo contestare mettendoci a livello extra parlamentare, come il manifesto oggi o la Giovane Italia, uscendo da quello che è l'ordinamento attuale e attuale, accettiamo quello che è l'orientamento attuale e attuale e diciamo che chi sta al vertice per elezione diretta, perché chi sta al vertice è per elezione diretta, fortunatamente, ha il diritto. Noi siamo eletti direttamente dalla popolazione e siamo qui ed esprimiamo opinioni in base a quel tipo di popolazione che ci ha eletto; noi come socialisti abbiamo un certo elettorato, i comunisti hanno il loro, i democristiani hanno il loro, voi avete il vostro, esprimiamo le nostre opinioni in ba-

se ai voti ricevuti da quello strato di popolazione che ci ha eletto. Ma siamo qui anche per coordinare e per dare un indirizzo di sviluppo a certi livelli, perché altrimenti cosa ci staremmo a fare? Aboliamo il Consiglio regionale, aboliamo il Consiglio provinciale, aboliamo il parlamento, aboliamo il Governo e lasciamo fare ai Comuni, se questo è la massima libertà ai Comuni, per quanto piccoli siano. Facciamo una struttura statale a livello comunale e ogni comunello fa quello che vuole e allora il problema è risolto. Ma se noi siamo espressione della popolazione e abbiamo il dovere di coordinare e di imprimere un certo modus di amministrazione, che sia tale da garantire un maggiore sviluppo economico e sociale della nostra popolazione. Ma io sono convinto, e per questo sono anche convinto che sia opportuno — ne abbiamo discusso prima nella Commissione affari generali — creare l'ente intermedio, perché si rende ormai necessario se vogliamo dare un certo sviluppo coordinato. Un ente intermedio che possa coordinare in sé stesso e avere una struttura tale che possa dare una certa possibilità di sviluppo economico alle nostre popolazioni. Ma se noi ci ancoriamo ancora a mantenere in vita il comunello di 200-300 abitanti, veramente non faremo una politica di sviluppo economico e sociale, una politica coordinata, programmata, che dia una certa garanzia, che è quella che vogliamo, di elevare il tenore di vita delle nostre popolazioni. Ecco perché noi siamo favorevoli alla unificazione dei Comuni piccoli. Che poi mi si dica che è la Giunta che prende l'iniziativa, o provinciale o regionale, qualcheduno l'iniziativa deve pur prenderla e mi pare che l'organismo che la possa prendere è l'organo amministrativo. Che poi questa iniziativa non sia decisionale da parte della Giunta, mi pare anche chiaro. Ma questa iniziativa, che la Giunta cioè prende in materia di unificazione, debba avvenire in Consiglio regionale e che in questo Consiglio regionale ogni gruppo abbia la possibilità di valutare se questa azione

è stata fatta di imposizione, questa libertà sì la vogliamo, questa libertà di giudizio di dare il nostro contributo e di dare il nostro voto o positivo o negativo o su iniziativa presa dalla Giunta, questa libertà la vogliamo e questa la rivendichiamo. Ma mi pare che non si possa parlare di libertà assoluta, perché, ripeto, la libertà assoluta non esiste, perché vi sono delle esigenze di contemperare anche le esigenze di altri, poi ci sono le esigenze di vedere lo sviluppo economico globale, a livello regionale perché noi siamo a livello regionale, di tutte le popolazioni. Perché non mi pare giusto che vi sia il Comune piccolo che possa avere dei grandi vantaggi e l'altro Comune viciniore che non avendo le stesse possibilità, debba trovarsi in condizioni inferiori. Ecco il motivo per cui noi siamo favorevoli all'unificazione dei Comuni.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, questo disegno di legge è rimbalzato più volte dalla Commissione al Consiglio, dal Consiglio al Governo, facendo poi la strada di ritorno. E' la terza volta che in sostanza facciamo una discussione generale su questo strumento legislativo e i vari gruppi, compreso il nostro, più volte si sono espressi sulle linee fondamentali che sono contenute nello strumento stesso. Abbiamo avuto modo più volte di polemizzare, di sottolineare, di puntualizzare quelli che sono gli elementi che riteniamo negativi in questo disegno di legge, pur non sottovalutando anche l'esistenza di miglioramenti anche apprezzabili che sono introdotti rispetto alla legislazione vigente. Ad esempio una più aperta, una più completa definizione dei compiti dei Comuni; ad esempio la legislazione, cioè le norme che riguardano appunto la questione dell'unificazione dei Comuni, sulle quali mi intratterò in prosieguo. Quindi il fatto che la questione sia stata più volte trattata

dal Consiglio e su di essa si sia intrattenuto più volte anche il nostro gruppo, ci esime dal fare questa discussione, dal momento che oltre tutto le innovazioni che sono arrecate dal disegno di legge, in conseguenza del rinvio governativo, non sono poi talmente incidenti da sovvertire quelle che sono le impostazioni di fondo. Dobbiamo constatare che il Governo ha rinviato il disegno di legge, penso almeno su qualche punto ha ragione, e constatiamo anche con una certa soddisfazione, come ad esempio una norma che era stata introdotta in ordine alla validità delle votazioni al computo o al non computo degli astenuti, come questa motivazione, sia stata recepita nel testo odierno, sia stata una cosa giusta. Era un punto che doveva essere sollevato. C'è un'altra annotazione da parte del Governo che riguarda la vecchia e tanto vessata e discussa questione dell'art. 57. Anche qui a ragione, a nostro modo di vedere, è stato sottolineato e motivato il rinvio col fatto che non si può con una dizione assolutamente generica, consentire alla maggioranza presente in Consiglio comunale, di rinunciare al ricorso, all'asta e ricorrere alla licitazione privata. Su questo punto è stato opportunamente detto da parte del Governo che questa dizione generica, questa mancata precisazione di motivi, non corrisponde ai principi del vigente ordinamento giuridico. Debbo però d'altra parte constatare che la maggioranza della Commissione, in sostanza, ha sostituito il testo in discussione, ma l'ha sostituito con una frase che è altrettanto generica, che suona così: «a meno che non si ritenga preferibile la licitazione privata, motivandone la necessità e convenienza», penso che proprio una differenza di carattere qualitativo non ci sia. In un caso come nell'altro in sostanza la maggioranza del Consiglio, con motivazioni che spesso possono essere anche aberranti o comunque non congruenti, può eludere questa norma, che è norma dell'ordinamento giuridico, la quale è intesa a salvaguardare l'imparzialità della

pubblica amministrazione. E questo è un elemento di forte doglianza da parte del nostro gruppo. D'altra parte però la residua dell'art. 57 è stata passata, è rimasta inalterata quella che introduce ulteriori limitazioni sui poteri delle minoranze, per quel che riguarda il ricorso alla trattativa privata, in più punti molto importanti che concernono l'attività fondamentale del comune, particolarmente nel campo importantissimo dei lavori pubblici. Vorrei anch'io destinare un cenno a quanto ha affermato il cons. Pruner nel suo lungo intervento. Io posso anche capire che il problema di rompere questa linea, questo indirizzo inteso a intaccare delle entità comunali che hanno dietro la loro schiena dei secoli di vita, non è un problema da sottovalutarsi; possiamo anche capire, quello che è l'attaccamento ormai tradizionale della collettività, specialmente delle piccole collettività, per il loro comune e quindi quel certo senso anche di gelosa vigilanza che essi hanno nei confronti di iniziative che possono interferire, che possano intaccare queste consolidate, secolari istituzioni comunali. Noi saremmo stati ben lieti, per la verità, se da parte degli stessi comuni, nel corso degli anni trascorsi e anche attualmente, fosse partito un certo moto democratico e di base di rinnovamento, se cioè a un certo punto ci fosse stato, grazie anche a una iniziativa più vasta e più intesa dei partiti politici, una maturazione dal basso e che quindi la spinta verso la fusione dei comuni, la spinta verso la creazione di istituzioni comunali più consistenti, più vaste, fosse partita dal basso e quella sarebbe stata anche l'indice del fatto che ci sarebbe stata una maturazione politica, una maggiore maturazione democratica e anche una comprensione dei nuovi compiti che la realtà nel suo sviluppo pone di fronte alla cellula fondamentale dell'ordinamento democratico italiano e anche locale, che è il comune, con le sue ristrettezze, con le sue deficienze, con i suoi ritardi, ma è

pur sempre la cellula fondamentale della nostra società civile e dell'assetto pubblico. Dobbiamo, purtroppo lamentare invece una situazione pressoché assoluta di blocco, nonostante che anche nel nostro partito abbiamo sviluppato un determinato discorso e fatto quello che nell'ambito delle nostre forze poteva essere fatto appunto per partire dal basso, per introdurre a un certo punto una nuova tematica e spingere verso l'assunzione di dimensioni maggiori e più adeguate, nonostante questo e nonostante che altri partiti si siano cimentati in questo, dobbiamo constatare che il bilancio, che dobbiamo trarre oggi è pressoché nullo, è estremamente limitato, è estremamente sproporzionato rispetto alla urgenza di problemi che pur si accavallano e rispetto proprio alla esigenza obiettiva della situazione che richiede un nuovo ruolo, una nuova funzione del comune nell'ambito della nostra società. Che fare quindi nel momento attuale? Saremmo, lo ripeto, ben lieti, che da parte della base, da parte dei cittadini di questi piccoli comuni fosse partita l'iniziativa. Ma l'iniziativa non parte e non solo non parte, ma anche la propaganda il discorso politico viene scarsissimamente recepito. Lo spirito tradizionale prevale in maniera pressoché assoluta su quelle che sono le idee nuove, che non sono certo invenzioni di questo o di quel gruppo politico, di questo o di quel partito, ma ripeto hanno una loro chiarissima base obiettiva. Che fare quindi? A un certo punto, signori consiglieri, anche noi siamo arrivati alla determinazione di dire che se c'è un Consiglio regionale, se c'è un'assemblea che è eletta da tutti questi cittadini, cioè da tutta la comunità del Trentino-Alto Adige e se la costituzione e lo Statuto attribuisce proprio a questa assemblea legislativa questi determinati poteri, dopo un periodo di anni, di pausa, di riflessioni, di tentativi, di stimolo, sta arrivando il momento i cui l'organismo politico deve assumersi quelle responsabilità, che, ripeto, lo

Statuto le attribuisce, e che non può, anche proprio per coerenza con le proprie finalità, assolutamente dimenticate, non può rinunciare. Oltre 220 comuni nel Trentino, bilanci deficitari dappertutto. Ma io chiedo che autonomia comunale si può avere? Che autonomia si può avere in queste decine e decine di comuni nel Trentino, al di sopra dei 500 abitanti, se non quella minima autonomia di pagare una quota di stipendi del trattamento del segretario comunale, un messo comunale a mezzadria con qualche altro comunello, far passare qualche strada e aggiustare qualche fontanella, e nient'altro.

Sappiamo benissimo in quale situazione di asfissia economica stanno i comuni, particolarmente i comuni piccoli, ma anche i grossi comuni. Il discorso, evidentemente, andrebbe allargato, andrebbe allargata la responsabilità governativa, alla politica fatta dalle maggioranze che hanno presieduto la gestione della cosa pubblica nazionale fino adesso, al disprezzo nei confronti degli enti comunali, alla necessità delle riforme tributarie e quindi alla necessità di dare ben altre dotazioni finanziarie ai comuni. Ma forse non è questa la sede per sviluppare un discorso, perché dovrebbe essere più di carattere generale e potrebbe semmai trovare più opportuna sede nella discussione generale sul bilancio della Regione, là dove a un certo punto si può sviluppare una determinata tematica politica che abbraccia i grandi argomenti. Quindi noi siamo persuasi che proprio per fare in modo che i comuni abbiano la loro vitalità, è necessario che essi abbiano dimensioni maggiori. Ma per fare in modo che abbiano queste dimensioni maggiori non rimane altro che procedere a quelle misure che sono previste, che sono contemplate dal testo del disegno di legge. Che devono indubbiamente essere accompagnate da un'opera di discussione politica, di vivacizzazione, di spiegazione, da iniziative e anche da accordi fra partiti là ove è possibile. Non devono

quindi essere considerate come mere misure amministrative perché allora assumerebbero veramente l'aspetto di sanzioni, di punizioni nei confronti di enti locali. Devono essere accompagnati da questa azione politica e noi auspichiamo anche da altre leggi, le quali correlativamente alla unificazione dei comuni premiano questi sforzi e allettino i cittadini a percorrere questa strada, con ulteriori aiuti, in modo che la spesa comunale sia maggiormente squilibrata verso la spesa di investimento, che non come purtroppo avviene adesso verso la mera spesa ordinaria corrente, che nulla produce in realtà per quel che riguarda il miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle varie comunità. Ricapitolo la nostra posizione, in ordine a questo disegno di legge e chiudo. Il nostro giudizio, evidentemente, deve tener conto di molti fattori, di molti elementi che sono introdotti nella legge, dei quali alcuni positivi; dico però che per noi è fondamentale la questione del ruolo dei Consigli comunali, e particolarmente della funzione, che deve essere piena, delle minoranze politiche in ordine a questi Consigli comunali. Per queste ragioni, e poiché queste nostre esigenze non le vediamo soddisfatte nel presente disegno di legge, il nostro voto sarà negativo, facendo però presente, perché non sorga l'idea che è stata da noi assunta una posizione di tipo quasi nullista, che abbiamo collaborato, penso fruttuosamente in sede di Commissione affari generali, a elaborare il testo del disegno di legge stesso.

Alcune norme relative al riassetto dei comuni, ad esempio, sono state fatte anche su nostra proposta e su nostra sollecitazione e quindi la posizione negativa che comunque noi assumiamo, non è da identificarsi come un episodio o una tendenza di carattere negativo, distruttivo o di mera opposizione, ma è posto in una linea politica, la quale deve i suoi giudizi politici di merito, ma che è soprattutto intesa a mandare avanti le questioni che gravano sulla nostra comunità, a risolvere positiva-

mente e a combattere contro la maggioranza, non giocando al ribasso ma stimolando, proponendo, facendo in modo che questi problemi così gravi, così urgenti, siano risolti, e siano risolti in maniera democratica e produttiva per la nostra popolazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.U.): Signor Presidente, signori colleghi, il mio gruppo ha già avuto modo di esprimere il suo apprezzamento per questo disegno di legge, in occasione della discussione generale che si è fatta nella prima presentazione a questo Consiglio, e pertanto io non ripeterò quelle argomentazioni, ma mi limiterò a fare alcune osservazioni sull'art. 6, che è stato così ampiamente illustrato e discusso prima dal collega Pruner e poi dagli altri che hanno parlato dopo di lui. Per quanto riguarda la mia parte politica, posso dire che da quando sono in questo Consiglio regionale, mi sono sempre battuto, affinché si creino degli enti locali, affinché si creino dei comuni, che abbiano una entità numerica e una entità territoriale tale da consentire un minimo di attività, un minimo di programmazione, un minimo di lavori, un minimo di interventi in favore della popolazione, che possano giustificare la loro esistenza. I colleghi che erano in Giunta con me nella passata legislatura, e particolarmente il collega Fronza che era assessore agli enti locali, si ricorderà che già quattro-cinque anni fa, abbiamo preso la decisione di non aumentare quel capitolo che prevedeva contributi ai comuni deficitari. Questo proprio per invogliare le popolazioni a richiedere la unificazione dei comuni, in maniera da poter creare comuni con una popolazione e con un territorio tale da poter giustificare la loro presenza. Indubbiamente sarebbe auspicabile che l'iniziativa venisse dai vari comuni, ed in questo senso sono d'accordo con quello che ha detto il collega de Carneri,

cioè che tutti noi dobbiamo essere impegnati in un'opera di convinzione per poter addivenire alla eliminazione dei piccoli o piccolissimi comuni, anche in vista di una ristrutturazione del nostro territorio, per poter creare comuni che abbiano una consistenza ragionevole. Il collega Pruner parla di violazione dei diritti di libertà e di democrazia. E io sono d'accordo che i diritti di libertà e di democrazia non debbano essere toccati. Nel momento però in cui la libertà tocca la mia libertà, allora non è più libertà, ma è licenza. Ora io ho la libertà, e ho il diritto, come cittadino che paga le tasse, che il mio comune faccia qualche cosa per il bene della comunità. Se non fa questo qualche cosa, egli lede la mia libertà di contribuente, che consiste nell'aver il diritto di pretendere che il comune faccia qualche cosa. Ora evidentemente il comune di 500 abitanti, o anche un comune al di sotto dei 1000 abitanti, deve limitarsi a pagare l'applicato comunale, a cambiare qualche lampadina, ma non è in grado di fare nessun lavoro, che possa tornare di utilità alla comunità, che possa chiamarsi programmazione, che possa chiamarsi scelta prioritaria e pertanto quel comune, nei confronti di coloro che pagano le tasse, commette secondo me, un arbitrio, perché sperpera il pubblico denaro, sperpera il denaro dei contribuenti. E pertanto io non ho paura di ledere nessuna libertà, se dico che sono d'accordo che i piccoli comuni debbono essere finalmente aboliti, in una maniera o nell'altra; meglio se è possibile ottenere la abolizione con una libera scelta. D'altra parte non possiamo negare che il referendum, con questa legge, non viene abolito e pertanto le popolazioni vengono comunque sentite, anche se poi, come dice il collega Pruner, la Giunta non tiene conto di questa indicazione, sebbene per quanto riguarda la mia ormai non più breve esperienza, mi pare che la Giunta abbia sempre tenuto conto dei referendum che sono stati fatti...

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.):
Ma allora è inutile imporre...

AVANCINI (P.S.U.): ...Fino adesso lo ha sempre fatto, no no... Ma l'imposizione non deriva da questo, l'imposizione deriva da un'altro fatto, da quello che ho detto prima. Io dico che nessuno ha diritto di sperperare il pubblico denaro. Ma non dico che gli amministratori dei piccoli comuni sperperino il denaro per volontà di farlo, ma per necessità di doverlo fare in quanto i loro bilanci non consentono di far altro che la ordinaria amministrazione. Ma poi lei mi parla di autonomia. Ma quale autonomia? Noi abbiamo sempre detto che non esiste autonomia politica, che non esiste l'autonomia finanziaria. E pertanto di che autonomia parliamo? Dell'autonomia che ha il sindaco o il segretario comunale a mezzadria, di venire a Trento a chiedere contributi? E' questa l'autonomia che noi vogliamo dare a questo comune? di fare la fila una volta ogni 15 giorni o una volta in settimana a Trento dai vari assessori per dire: per piacere mi dia il contributo per far questo, mi dia i contributi per far quell'altro, mi dia il contributo per riparare l'acquedotto perché non va, ma d'altra parte se voi ci date il 70% noi non riusciamo a recepire l'altro 30% perché non abbiamo i soldi e quindi su quel 30% facciamo un mutuo, consentiteci di fare un mutuo. Ma le delegazioni sono esaurite, pertanto non può fare il mutuo, pertanto l'acquedotto non si fa, e pertanto la strada non si fa e pertanto...

(INTERRUZIONE)

AVANCINI (P.S.U.): Sì, va bene, il deficit sarà più grave, però i Comuni grossi hanno altre possibilità; hanno la possibilità, per lo meno di fare i mutui, anche se sulla questione dei mutui potremmo fare anche un lungo discorso. Comunque parlare di autonomia di que-

sti Comuni è veramente — non voglio usare parole grosse — una cosa assurda. Perché non c'è autonomia politica, se non c'è autonomia economica. E mi pare che voi altri lo dite, come lo diciamo noi, con molta franchezza e con molta serenità. Ad ogni modo...

(INTERRUZIONE)

AVANCINI (P.S.U.): Ma non importa, ma non me ne importa se un Comune...

(INTERRUZIONE)

AVANCINI (P.S.U.): Non me ne importa se un Comune di 500 abitanti o di 1000 abitanti non fa debiti, e se la cava con un bilancio in pareggio, ma non fa niente. A che serve quell'amministrazione comunale? Non serve a niente. E' meglio che non ci sia. Serve soltanto per pagare l'applicato comunale, la guardia forestale e per cambiare qualche lampadina, ma non riesce a rinnovare l'impianto di illuminazione, non riesce a mettere a posto le strade, non riesce a far l'acquedotto dell'acqua potabile, non riesce a costruire la scuola e così via. Cioè non riesce ad adempiere a quelli che sono i suoi compiti di istituto. Non direi che con questo articolo si prevede una unificazione obbligatoria autoritaria, anche perché si prevede un periodo di tre anni, in cui ci sia il bilancio deficitario e pertanto quei Comuni possono certamente ricorrere all'accorgimento di non fare nessuna attività e allora il bilancio diventa in pareggio e pertanto questa norma non scatta più. Perciò non direi che si tratta di unificazione obbligatoria autoritaria, anche perché, ripeto, il diritto di essere sentiti rimane. Io dico che non è assolutamente giustificata l'esistenza di questi Comuni, se questi Comuni esistono soltanto per fare dei debiti o per fare l'ordinaria amministrazione. Io sono d'accordo che noi dobbiamo dare un'indicazione, noi dobbiamo intervenire per sanare il ma-

le che è stato fatto nel passato o la politica della polverizzazione dei Comuni, noi dobbiamo intervenire con la nostra responsabilità politica, per cercare di rimediare agli inconvenienti che sono derivati dalla polverizzazione delle amministrazioni negli anni passati. E con questo non voglio dare la colpa a nessuno; è stato fatto nel dopoguerra, si è fatta una polverizzazione, specialmente nella provincia di Trento. E quindi adesso cerchiamo, nel pieno della nostra responsabilità politica, di eliminare questi inconvenienti, proprio perché noi adesso abbiamo una visione diversa di quella che deve essere l'amministrazione, abbiamo una visione diversa di quelle che devono essere le entità territoriali, e pertanto io sono d'accordo su questa impostazione, sono d'accordo su questo articolo 6. Anche perché noi abbiamo la possibilità di decidere poi, o per lo meno di esprimerci, ma anche di decidere nel Consiglio comunale, perché la Giunta regionale assuma l'iniziativa per la riunione o l'aggregazione, ma il discorso poi viene riportato in questo Consiglio ed ogni gruppo avrà la possibilità di esprimere il proprio parere, di fare le proprie critiche, di votare nella maniera che ritiene più opportuna, di cercare maggioranza che possano essere diverse, che possano modificare quella che è l'impostazione o quelle che sono le proposte della Giunta, e questa mi pare che sia...

(INTERRUZIONE)

AVANCINI (P.S.U.): Va bene, d'accordo; sono d'accordo anch'io che questo non avverrà mai, o che avverrà di qui a qualche anno, ma questo è il gioco democratico. Non possiamo negarlo. Se noi, io e te Pruner, riusciamo a trovare una maggioranza che riesce a modificare quello che propone la Giunta, saremo molto bravi, sarebbe un miracolo, sono d'accordo, ma però non possiamo negare che in teoria questa possibilità esiste, perché qui siamo un

consesso democratico e se neghiamo questo, allora il discorso diventa un altro. Io dico che questa possibilità teorica c'è. Auguriamoci di diventare noi maggioranza, e poi agiremo come il nostro indirizzo politico ci consiglia di agire, o ci impone di agire. Ecco, in questo senso io ritengo proprio che non venga violata né l'autonomia, anzi direi che proprio l'autonomia in questo caso non esiste, né i diritti di libertà e di democrazia. Ma ritengo che sia cosa saggia che questo Consiglio comunale prenda in considerazione e voti favorevolmente questo articolo 6, in quanto noi dobbiamo rimediare a quelli che sono stati gli inconvenienti della polverizzazione dei Comuni.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, anche da parte nostra non vogliamo assolutamente riprendere in esame tutto quanto il testo della legge, i suoi aspetti generali e particolari che comunque noi riteniamo assolutamente qualificanti. Qualificanti anche a seguito del dibattito che ancora in questa sede è stato ripreso. Cioè se è possibile esprimere un giudizio desunto da quanto viene espresso dalle varie parti politiche, noi abbiamo occasione di ritenere che questa legge rappresenti, non dico l'*optimum*, che non esiste, ma il miglior sforzo e impegno politico che era possibile esprimere nella rielaborazione, nella ristrutturazione di questa importante legge. E' stato fatto rilevare da parte di tutti i colleghi consiglieri, praticamente, quali sono le note fondamentali di questa legge, che resituisce un ruolo nuovo e diverso al Comune in quanto tale. Come pure siamo consapevoli di taluni limiti di questa legge, limiti però che non sono espressi tanto da vincoli istituzionali o politici, ma anche sono proprio in funzione particolare di una superata riconosciuta incapacità dei Comuni ad esprimere preoccupanti, che hanno ridotto certi Comu-

mere politicamente tutto quello che oggi è nel loro dovere e nel loro compito di esprimere. Quindi non mi soffermo su questo, esprimo soddisfazione per quanto ancora in questa sede è stato detto, o per quanto non è stato detto, a critica di questa legge. Anche da parte nostra mi corre l'obbligo di riprendere alcuni tipi di considerazioni, soprattutto in riferimento a quanto è stato indicato dal collega Pruner. In primo luogo do atto al cons. Pruner di aver mantenuto in questa occasione un atteggiamento diverso da quanto aveva mantenuto nel primo dibattito in Consiglio regionale, cioè quell'atteggiamento molto aspro, molto duro che aveva tenuto nei confronti della Giunta, nei confronti della D.C., quando aveva ritenuto motivo di aggancio ad un suo ordine di considerazioni in relazione all'art. 6, per denunciare un ruolo una funzione di prepotenze del partito di maggioranza. Questa volta, il cons. Pruner, ha rinunciato a un tipo di polemica di questo tipo. Il cons. Pruner è padronissimo di riprenderla, forse la mia vuole essere una provocazione, perché ci si può anche divertire su questo aspetto. Ora mi credo in dovere di riprendere alcuni concetti che peraltro sono già stati indicati da altri colleghi che mi hanno preceduto. Veramente sono convinto che quando si parla di democrazia, si parla di giustizia, si parla di libertà, di tute queste belle parole delle quali siamo costantemente abituati ad adornare i nostri discorsi, dobbiamo avere sempre presente un tipo di interpretazione che dobbiamo fare al concetto di democrazia, per esempio. Interpretazione che evidentemente non può mai essere formale, ma che deve guardare la sostanza dell'interpretazione che do. E' un problema eterno questo, tra forma e sostanza delle cose, e quindi anche fra interpretazione sostanziale, formale del diritto e della politica. Credo che sia un aspetto molto rilevante e molto interessante e può fare colpo certamente l'indicazione, là dove ci si riferisce al diritto della libertà del Comune, del cittadino, ad esprimere

tutto quello che vuole. Se dovessi badare alla forma delle cose, dico che il collega Pruner ha perfettamente ragione. Se dovessi considerare però la sostanza di quello che voglio esprimere attraverso un certo impegno politico, come è in questo caso, dico che il collega Pruner ha completamente torto. Per noi non si deve trattare tanto di rispetto sostanziale o formale del concetto di democrazia, il consenso o meno di un Comune ad ottenere una sua adesione ad una riforma della struttura territoriale di quel Comune. Ma evidentemente un'interpretazione di questo genere, va in funzione di quello che riteniamo utile e opportuno ottenere da quel Comune. I problemi dello sviluppo economico-sociale e culturale, il modello urbanistico ed economico che si configura o meno nell'ambito di quel territorio. E da questo punto di vista, per questa comunità che sono rappresentate da entità così limitate, così ridotte, penso che sia neppure da considerare la opportunità di un'interpretazione di questo genere, quando invece noi siamo convinti dell'insufficienza da parte di questi Comuni della capacità a risolvere i problemi della loro comunità. E non tanto in relazione alla capacità di bilancio, perché questo tipo di discorso penso che sia abbastanza secondario rispetto a tutto l'altro tipo di impegno che noi ci proponiamo di raggiungere, ma la consapevolezza che oggi questi piccoli Comuni per sopravvivere, se vogliono partecipare a un processo di sviluppo nuovo, devono veramente essere in condizioni di superare l'ambito territoriale vero e proprio. Perché se io ragiono nei termini come ancora una volta ragiona il cons. Pruner, veramente io dovrei assecondare, per il semplice fatto che viene richiesto dal Comune, quel processo di frantumazione del territorio al quale abbiamo assistito con preoccupazioni in tutti quanti questi anni. E basta che noi esaminiamo, che noi giriamo un pochino per i territori della nostra regione: noi abbiamo assistito a esempi di frantumazione territoriale estremamente gravi

ni a entità inconsistenti, e assistiamo ora a questa loro incapacità a risolvere e ad esaminare questi problemi. Certo che se noi abbiamo la capacità, il coraggio, di risolvere i loro problemi, partendo da una prospettiva di questo genere, solamente perché loro non sono sempre consapevoli di questo — e qui entrano in gioco tutti i problemi del campanilismo che esistono — potrebbe anche essere, secondo la interpretazione del cons. Pruner, una forzatura alla libera espressione della loro volontà. Ma invece la sostanza del problema, ci siamo resi conto e ci rendiamo conto ancora una volta, è ben diverso. Quindi noi ripetiamo ancora la nostra assoluta convinzione alla opportunità di una ristrutturazione della legge nei modi e nei termini che abbiamo indicato. Cons. Pruner non deve però, quando interviene, riferire nel calore della sua discussione, che anche in precedenza nella discussione generale, né da parte della Giunta, né da parte di nessun consigliere o del Consiglio, siano state espresse delle motivazioni su questo fatto. Le motivazioni sono state molte, anche di ordine politico, così anche nel modo e nei termini come ora io ho cercato un po' confusamente, ma con molta convinzione di esprimere e di indicare. Quindi anche da parte nostra non rimane altro che esprimere ancora una volta il nostro compiacimento per questo disegno di legge, nella consapevolezza che esso oggi rappresenti quanto di meglio sia uscito dal dibattito in Consiglio regionale, in attesa però di intervenire con provvedimenti successivi, diretti a recepire attraverso strumenti nuovi, quelle che sono oggi le esigenze, le necessità e quindi offrire la possibilità alle comunità locali di operare, di assolvere alle esigenze della collettività che esse rappresentano, anche il modo diverso rispetto a quello che fino ad oggi si è verificato.

ordine.

PRESIDENTE: La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Signor Presidente, signori consiglieri, brevemente per dire che il voto espresso su questa legge dal P.S.I.U.P. sul testo rinviato dal Governo nell'agosto scorso, non può essere diverso ora, in quanto i motivi della nostra opposizione non sono venuti meno, col ripresentare in Consiglio il disegno di legge. Come abbiamo affermato allora non abbiamo difficoltà a riconoscere che la legge in discussione, per certi aspetti migliora la normativa in vigore, ma lascia insoluta la ragione di fondo che sta all'origine della nostra opposizione e dei mali che investono in modo profondo le amministrazioni comunali grandi e piccole. Voglio dire che una seria difesa dell'autonomia comunale, che in parte la legge intende salvaguardare, non può prescindere dal possesso di mezzi finanziari, perché non basta predisporre norme nuove, che possono in grande parte essere condivise, se non sono collaborate da una sufficiente autonomia tributaria, che consenta all'ente locale di ricercare le risorse finanziarie necessarie per affrontare sempre crescenti bisogni di ordine sociale delle popolazioni interessate. L'autonomia dei comuni è e sarà una parola senza reale contenuto, se non si provvederà con una legge nazionale, seria ed efficiente, a dar corso a quella riforma della finanza locale, necessaria più che la regolamentazione delle norme, per dare un po' di respiro, sia ai grossi che ai piccoli comuni. Per quanto riguarda la ricostituzione di entità comunali efficienti, noi siamo ancora per favorire l'unificazione dei comuni, cui la legge fa menzione, anzi la riteniamo necessaria, per eliminare spese superflue, per il superamento delle condizioni che consentano di affrontare e risolvere meglio le necessità sociali, purché questa non sia imposta da un provvedimento, come lascia supporre la legge in esame, ma sia realizzata nel rispetto delle indicazioni delle popolazioni interessate. Pur non condividendo la posizione del cons. Pruner, su molti aspetti del proble-

ma, capisco le sue perplessità, e non posso che essere d'accordo nel sostenere la necessità del rispetto assoluto della volontà popolare, manifestate democraticamente con referendum, qualunque esso sia. Pur ammettendo che non debba essere la collettività a subire le spese di eccessivi campanilismi. Ho le mie riserve anche su quanto dispone l'art. 15, pur accettando il principio di stabilire indennità fisse agli amministratori, per compensare chi, con sacrificio delle proprio attività private, si dedica alle funzioni della pubblica amministrazione, cioè sindaco e componenti la Giunta, ma trovo eccessivo l'importo stabilito dalla legge, come del resto è stato anche raccomandato dal Governo, poiché, può essere pregiudizievole per un serio e disinteressato interessamento dei cittadini ai problemi comunali. Detto questo, il problema di fondo per noi sta nel contenuto dell'art. 57-58 del testo emendato, sul contenuto del quale la nostra opposizione non concorda con quella della maggioranza. Ho accennato brevemente a parte, dei motivi illustrati dettagliatamente nel corso della discussione, sul testo rinviato dal Governo, ai quali mi rimetto. E come allora, a norme del P.S.I.U.P. esprimo anticipatamente voto contrario.

PRESIDENTE: La parola all'assessore competente.

PASQUALIN (assessore finanze, patrimonio, enti locali, commercio e cooperazione - D.C.): Signor Presidente, signori colleghi, se dovessimo riprendere il dibattito che abbiamo fatto per la terza volta su questa legge, proprio perché il rinvio del Governo ci ha obbligati, credo che certamente troveremo dei motivi di miglioramento di questa legge, proprio perché dal confronto delle idee ne possono scaturire dei dati positivi. Certo è che ormai credo che gli argomenti siano stati sviscerati abbondantemente,

e che sia nella volta scorsa sia in questa, i temi dominanti sostanzialmente siano rimasti i medesimi e anche le prese di posizione evidentemente non potevano essere diverse da quelle che si sono verificate nell'ultima approvazione della legge. Abbiamo detto allora che questa legge era il frutto, come diceva anche il cons. de Carneri, non soltanto dell'organo legislativo propriamente detto e cioè del Consiglio regionale, ma, anche del lavoro della Commissione, di una Commissione che ha ritenuto di cercare lo strumento più valido, più efficiente per rendere un servizio ai nostri comuni, per adeguare cioè la legge di allora a quelle che possono essere le esigenze di oggi. Peraltro è stata anche una scelta politica, in ordine ad alcuni problemi, quali ad esempio la precisazione delle competenze degli organi comunali, quella che poteva essere una visione più ampia delle competenze del Comune e anche una ristrutturazione del territorio cosiddetto che ha suscitato le perplessità particolari del cons. Pruner, il quale, secondo la parte che rappresenta, ha spiegato le motivazioni della sua opposizione all'art. 6. Certo abbiamo detto, ed è stato ripetuto in questo Consiglio, che i più grossi problemi dei comuni, oggi non è più possibile che vengano risolti con la mentalità e con le dimensioni nelle quali i comuni si trovano e con la situazione finanziaria attuale.

Tutto ormai è orientato nella società a una concentrazione più vasta, a una visione di dimensioni più ampie, per cui si è reso necessario anche un adeguamento a quelle che sono le realtà di oggi; realtà che non prescindono da quella che è la volontà popolare, perché sono ben determinate, ben definite da una presa di posizione propria di base, per quanto riguarda il referendum, da quella che può essere anche una delibera della Giunta provinciale e da quelle che è la legge del Consiglio regionale, che in definitiva, diceva giustamente il cons. Nicolodi, siamo i rappresentanti delle

popolazioni. Io non credo che si possa parlare di autonomia assoluta, prescindendo da quelle che sono alcune realtà di fatto. L'autonomia, secondo me, non si può fare sulla tasca altrui; evidentemente chi insiste in un certo modo e per determinati motivi, che non possono essere i valori comuni, è giusto che questa autonomia se la paghi di propria tasca, se la mantenga, ma quando i problemi, come abbiamo detto prima, sono di dimensione così vasta e così importante, certamente non si può, se si vuol mantenere quella determinata autonomia, ricorrere all'aiuto finanziario di quello che è l'ente superiore.

Sono contento, al di là di quelle che possono essere le difficoltà di una, due, tre o quattro volte quelle dell'«e» o dell'«o», che in questa ultima dizione la Commissione abbia definitivamente precisato quello che era il suo pensiero. Non credo che si sia necessità di ampliare ulteriormente questa discussione. Credo che sia uno strumento valido, il più valido che oggi potevamo fare; può darsi benissimo che con l'andare del tempo sia necessario rivedere ancora questa legge; abbiamo già detto nella discussione generale dell'altra volta che questa legge ha la necessità, ad esempio, di un regolamento, dove dovrà essere interpretata qualche norma per maggior sicurezza e per maggior garanzia della sua esatta applicazione. In questo senso quindi io ringrazio gli intervenuti e prego il Consiglio regionale di voler dare la propria approvazione alla legge.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 2 astenuti.

Adesso dovremmo cominciare a esaminare i singoli articoli. Io vorrei fermarmi un momento per fare un po' di programma dei nostri lavori. Ho avuto notizia adesso, pro-

babilmente ne parleranno anche i consiglieri, della presentazione di numerosi emendamenti, già alcuni sono stati presentati — ne ho qui alcuni, 6 — e in via di presentazione addirittura una quindicina di emendamenti, che si stanno vagliando. Sono tutti emendamenti che vengono, almeno da quello che ho sentito, da un esame obiettivo della applicazione della legge. Sarebbe opportuno pertanto farli distribuire tutti; io non so cosa dicono i consiglieri... Voleva dire qualche cosa, ingegner Pasquali?

PASQUALI (D.C.): Li vorrei presentare anch'io a nome del mio gruppo, solo che sono in corso di elaborazione. Purtroppo non prevedevamo che entro questa sera si discutesse questo disegno di legge.

PRESIDENTE: Adesso metteremo in votazione lo spostamento, ma se non ci sono difficoltà, allora, passati alla discussione articolata, sospenderei la discussione, per passare ad altri argomenti.

La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): A parte questo fatto che ora si pone, della esigenza che i signori consiglieri abbiano in visione gli emendamenti dei quali si parla, io ho già fatto presente al signor Presidente stamane, in apertura di seduta, e il signor Presidente l'ha ricordato, che per quanto riguarda la Giunta vi sono taluni disegni di legge che riguardano esigenze di spesa, i quali per obiettive ragioni dovrebbero poter avere un certo titolo di precedenza nella trattazione, perché questo titolo di precedenza è condizione perché essi siano approvati in tempo utile al fine che queste leggi diventino operanti e la relativa disponibilità finanziaria sia resa disponibile entro la fine dell'anno, altrimenti avremmo residui passivi che andrebbero ad accrescere quelli che

già esistono e riconosciamo insieme che questo fenomeno, in quanto sia possibile, occorre ridurlo. Mi riferisco in particolare ai disegni di legge che fanno parte dell'ordine del giorno suppletivo distribuito questa mattina, al disegno di legge n. 95 e 93, quello relativo alla sovvenzione straordinaria alle imprese concessionarie di autoservizi urbani, quello relativo alla costruzione della fognatura in difesa del lago di Tovel e devo riferirmi per completezza di informazione anche al disegno di legge che ovviamente non è subito esaminabile, ma che è stato esaminato poc'anzi dalla Commissione affari generali, quello relativo cioè alle comunità di valle, e alla conclusiva e riepilogativa variazione di bilancio, che riguarda questi disegni di legge ed altri approvati nei giorni scorsi dal Consiglio regionale, il cui esame è in programma per domani presso la Commissione finanze. In parole povere noi ci troviamo in questa situazione, che al fine di rendere operanti queste leggi entro la fine dell'anno e la relativa variazione di bilancio dovremmo poter avere il voto del Consiglio entro il 26, dico 27 di questo mese, per riferire un dato di calendario, perché dobbiamo tener conto dei tempi dei 30 giorni famosi occorrenti poi per l'esame governativo e per il conseguente visto, questo al fine di rendere operanti i disegni di legge che riguardano spese. Dopo di che, faccio presente questa situazione, e penso infine al Consiglio se si possa trovare un sistema di andamento dei lavori tale, che consenta di tenere conto di questa obiettiva esigenza, perché altrimenti se questi termini di calendario non potessero essere osservati, ci troveremmo di fronte alla impossibilità di rendere spendibili i soldi che andiamo a spendere con la legge che auspicabilmente approveremo. Questo per quanto riguarda le leggi che ho citato.

PRESIDENTE: Sentito questo, la proposta sulla quale evidentemente si può anche discutere, sarebbe questa: sospendiamo adesso

la discussione del disegno di legge sull'ordinamento dei Comuni; nella giornata di domani saranno distribuiti gli emendamenti e presumibilmente per dar modo anche di consultarli questi emendamenti, si discuterà la prossima settimana la legge sull'ordinamento dei Comuni. Domani mattina, in apertura, cominceremo con i due provvedimenti di carattere finanziario, che sono inseriti all'ordine del giorno, 27 e 28, legge n. 95, legge n. 93; poi si riprende con quei disegni di legge-voto 3, 7 e 2, a meno che non si possano continuare adesso questi qui. Ecco magari questi li potremmo fare anche adesso, e la legge sul difensore civico, che è stata sospesa, se non sbaglio. Quindi intanto, in quanto ci sia ancora tempo, domani si fa anche quella. Va bene? Ecco, questa sarebbe la proposta. Sono d'accordo i signori consiglieri? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Io propongo di sospendere la trattazione della legge sull'ordinamento dei comuni, per dar modo anche a quelli che hanno da terminare la stesura di questi emendamenti di confrontarli con i colleghi, e riprendere domattina con il resto.

PRESIDENTE: Non ho difficoltà su questo. Dicevo se i consiglieri ritengono di occupare questa ora di tempo che c'è e cominciare col disegno di legge n. 3: «Imposta di fabbricazione sugli spiriti, ecc.» Se ci sono delle richieste, io non ho...

(INTERRUZIONE)

PRESIDENTE: Il presentatore cosa dice?

VIRGILI (P.C.I.): Penso che si concluderebbe la seduta con una nota positiva, altrimenti qui si rinvia tutto.

PRESIDENTE: Facciamo almeno questo. Allora metto in votazione questa variazione. Sospendiamo pertanto ora la legge sull'ordinamento dei Comuni per la prossima settimana. Facciamo adesso il disegno di legge n. 3; domani si inizia col disegno di legge 95 e poi col n. 93, difensore civico, e poi il resto.

Chi è d'accordo? La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Vorrei avere la sicurezza che per la data indicata, cioè per il 27, potessero essere approvati anche i disegni di legge sulle comunità di valle e la variazione di bilancio, cioè chiederei che per quella data anche questi due disegni di legge, che per forza di cose non possono essere ancora inseriti all'ordine del giorno, potessero essere esaminati dal Consiglio.

PRESIDENTE: Sì, sì, ritenevo che fosse implicito, perché dicevo che la prossima settimana discuteremo l'ordinamento dei Comuni, vuol dire che ci sarà il tempo anche di fare la variazione di bilancio e la legge sulle comunità di valle. A me pare di sì, insomma. La risposta è sì. Metto in votazione la decisione sopraddetta: è approvata all'unanimità. Passiamo ora al *Disegno di legge-voto n. 3: «Riduzione dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti provenienti dalla distillazione dello scarto di frutta prodotta nel Trentino-Alto Adige»* (presentato dai Consiglieri regionali Pruner, Virgili, Betta, de Carneri e Sembenotti).

La parola al cons. Sembenotti per la lettura della relazione.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al Vice-Presidente della III Commissione legislativa finanze, per la lettura della relazione.

DALSASS (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, alcune considerazioni, anche perché mi trovo d'accordo con la conclusione a cui era pervenuta la Commissione che ha esaminato il disegno di legge-voto e che ha modificato l'unico articolo. Credo che sia opportuno sottolineare, doo quanto ha già detto il collega Sembenotti, come ai proponenti di questo disegno di legge-voto fosse presente, in quel momento particolare, la situazione specifica del nostro settore frutticolo e una prospettiva che veniva considerata poco lusinghiera. Come si sia stati abbastanza facili profeti ancora una volta in questa materia, come nel settore dell'agricoltura in generale, che purtroppo ha visto un peggioramento della situazione che ha colpito largamente e direttamente anche le masse dei produttori, dei contadini della nostra provincia e della nostra regione. Ora sappiamo che le cause sono molte, sono diverse, sappiamo che a questo proposito vi è una politica comunitaria che sacrifica con i propri prezzi alla produzione inferiore, troppo spesso i costi di produzione e i consumatori d'altra parte con altri prezzi al consumo, sappiamo che vi è da questo punto di vista un prolema che riguarda le strutture di mercato commerciali del nostro Paese, vi è l'esigenza di una politica programmata diversa e nuova da parte del Governo, che consenta almeno di determinare nel tempo la validità, l'utilità degli stessi impianti di produzione, sappiamo che nelle difficoltà in cui si trovano i contadini produttori purtroppo agiscono, arbitri quasi assoluti, grossi gruppi economici che tendono a definire loro stessi l'evoluzione, l'ampiezza del mercato, lo sviluppo dell'industria di trasformazione in fun-

zione soprattutto delle loro esigenze, della loro politica di profitto. Direi che anche qui, come in molti altri settori economici e produttivi, purtroppo ancora una volta nonostante la ricchezza della produzione la qualità della produzione, chi paga purtroppo è il cittadino meno votato, sia produttore o sia consumatore.

Ora è indubbio che qui non si tratta di un problema solo o esclusivamente di pubblicità o di pubblicizzazione della nostra produzione, quanto invece della necessità di invertire una politica economica che riesca a creare un equilibrio tra la domanda e l'offerta, mediante il miglioramento del potere di acquisto delle masse popolari, per eliminare fenomeni persistenti di sottoconsumo, per eliminare questa manovra combinata sui prezzi, sui mercati, sulle strutture e adeguare la produzione all'esigenza dei consumatori, attraverso una politica anche di scambi commerciali con i paesi europei, che vada oltre l'ambito autarchico del M.E.C. e della C.E.E. Già il collega Sembenotti ha sottolineato il rilievo che ha questo problema nella produzione della Regione e del Trentino in particolare, per ciò che concerne la Val di Non. Io direi che un provvedimento come questo dovrebbe essere attentamente considerato, da parte del Governo, proprio perché siamo ancora in presenza di una richiesta del tutto parziale, esclusivamente in termini economici, che non intacca ancora assolutamente nelle strutture agrarie, ma tanto meno le strutture di mercato commerciali e quindi non dovrebbe spaventare i difensori ad oltranza della politica del M.E.C. o ripeto della politica che fin qui è stata seguita nelle nostre campagne. Ci sembra però che pur essendo parziale, il provvedimento essere concreto ai fini di una maggiore movimentazione di investimenti produttivi nelle colture agricole, di un'utilizzazione locale, quindi di un ritorno alla comunità di una parte del reddito che qui è prodotto e che invece attualmente non viene minimamente investito in quanto esportato. Potrebbe essere,

come si dice nella relazione, un momento concreto di respiro al contadino, per far fronte a queste gravose spese di produzione. Ora noi, come gruppo comunista, riteniamo che siamo in presenza di uno di quei problemi per cui viene richiesta fundamentalmente una prova di buona volontà da parte dei politici, e in questo caso da parte soprattutto dei governanti. Crediamo che da solo non risolve la situazione complessa e difficile dei nostri produttori di frutta, perché i problemi sono molto più grandi, investono le strutture in generale, la politica economica ed agraria del Governo, richiedono un diverso tipo di indirizzo di investimenti anche da parte della nostra politica regionale, almeno per alcuni aspetti, ma crediamo che sia pur tuttavia un atto che potrebbe consentire almeno di andare incontro a queste esigenze, a questi bisogni del mondo produttivo nelle campagne e offrendo anche un minimo di giustizia per ciò che riguarda il prezzo di un prodotto, che tante fatiche, tanti costi sul piano umano e sul piano economico rappresenta per il produttore. Siamo quindi perfettamente d'accordo con la conclusione della Commissione, con questo articolo che viene proposto al Consiglio, e ci riserviamo di fare poi il discorso più generale circa il tipo di interventi che sono opportuni e necessari nel settore dell'ortofrutticoltura della nostra provincia, in un intreccio più stretto fra politica del Governo, iniziativa della Regione, dell'ente locale, degli stessi produttori, quando discuteremo della proposta di voto sulla frutticoltura, che è stata presentata dalla Giunta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.U.): La mia parte politica non è firmataria di questo disegno di legge, ma io sono d'accordo con questo disegno di legge-voto e l'avrei firmato volentieri se fossi stato a conoscenza dell'iniziativa. Comunque questo

non ha importanza; debbo dire solo che si tratta di un disegno di legge-voto e i disegni di legge-voto sappiamo quale fine hanno sempre fatto nel Parlamento nazionale. Io credo che nessun disegno di legge-voto sia mai stato preso in considerazione da parte del Parlamento o da parte del Governo. Detto questo, non vuol dire che noi non dobbiamo fare il nostro dovere, non dobbiamo tentare di porre rimedio a una ingiustizia, perché ridurre del 30% l'imposta di fabbricazione, significherebbe consentire un ricavo di 15-16 lire il chilo a frutta di scarto e sarebbe già un buon respiro per i nostri coltivatori. La riduzione del 30% sulla imposta di fabbricazione è già operante in questo momento in alcuni centri, in alcune zone delimitate per le calamità naturali e vedo che questa riduzione è molto apprezzata, speriamo solo che il pagamento venga tempestivamente e non si debbano aspettare alcuni, anni, finché verrà pagato quel 30% previsto dalla legge per le calamità naturali, anzi dal decreto legge, se non vado errato. Comunque se si arrivasse ad ottenere quello che è chiesto in questo disegno di legge-voto, penso che sarebbe un motivo di sollievo da parte dei frutticoltori. Io non mi faccio eccessive illusioni, perché ho avuto occasione di parlare anche per il passato con i Ministri delle finanze, i quali si sono sempre dimostrati restii ad applicare questa facilitazione; questo perché non può essere applicata solo alla nostra regione o alla nostra zona, ma deve essere applicata per tutta Italia. Pertanto anch'io partecipo alla perplessità che ha manifestato l'assessore in Commissione, per ragioni economiche e per ragioni di politica economica, io ho i miei dubbi. Comunque, sottoscrivo a piene mani questo disegno di legge-voto con l'augurio che vada a buon fine.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.): Io ho già avuto modo in Commissione di espri-

mere il pensiero della Giunta, soprattutto in stato presentato e che non mi trovava affatto consenziente, per i motivi allora illustrati, e merito al primo disegno di legge-voto che era cioè primo perché la riduzione ad un terzo con l'aumento da 60 a 90 mila lire prevista dal Decretone portava veramente a un prezzo altissimo, eccessivo e sproporzionato, il prezzo della frutta di scarto rispetto al prezzo della frutta di qualità. In secondo luogo perché era limitato alla Regione Trentino-Alto Adige, cosa che per noi potrebbe andare benissimo, ma era una difficoltà ulteriore, enorme, sul cammino di un disegno di legge-voto di questo tipo. Terzo — e io l'avevo messo per primo motivo, motivo fondamentale — perché si prevedeva che quel tipo di intervento andasse alle distillerie, invece che direttamente ai produttori. Ora, secondo me, questo non era assolutamente accettabile. Formulato, così, come è stato riformulato in Commissione, cioè seguendo praticamente la falsariga dell'art. 13 del fondo di solidarietà, cioè con il 30% che va direttamente al produttore, è senza dubbio accettabile, perché viene il prezzo pro chilo in un limite abbastanza remunerativo, ma ragionevole rispetto a quello che è il prezzo della merce di qualità e perché va direttamente al produttore e non al distillatore. E' ovvio che andando al distillatore, il distillatore sì e no avrebbe garantito quelle 10-12 lire che si auspicano o che si preventivano nella relazione, che poi magari sono anche solo 8-9, a seconda dei casi. Quindi con questa formulazione, io ritengo che possa essere accettabile, anche se rimangono alcune perplessità. E le perplessità sono soprattutto in ordine alle probabilità di accettazione di un disegno di legge di questo tipo; perplessità che nascono da una lunga serie di contatti, i primi contatti risalgono al '63 da parte del Presidente della Giunta Dalvit, con il Ministro del commercio estero Trabucchi, e c'è la corrispondenza proprio in merito a questo specifico intervento e alla abolizione

o decurtazione della imposta di fabbricazione per la frutta prodotta in regione, che va alla distillazione e con interventi anche nei periodi successivi con dinieghi e assicurazioni, ma senza che ne uscisse mai niente. Ora il fatto che proprio nel decreto in discussione attualmente alla Camera, sia stata aumentata da 60 a 90 mila lire il valore dell'imposta di fabbricazione, ci fa pensare che lo Stato tenga in modo particolare ad avere tutta per sè questa imposta di fabbricazione da destinare a quei provvedimenti a sollievo dell'economia nazionale. Ma c'è un altro fattore che mi rende perplesso, ed è quello di non favorire la produzione della qualità. Ora, mantenuto in quei limiti non si può dire che sia una forma di incentivazione. Però se il prezzo risulta remunerativo per la frutta di scarto non c'è alcun dubbio che si corre il rischio di far produrre in abbondanza, più che in qualità, e questo non è sicuramente un indirizzo da seguire.

In quei limiti non è forse un incentivo sufficiente, però forse è sufficiente per mantenere tutta, e ne abbiamo tanta, frutta di scarto di quelle zone marginali da buttare alla distillazione. Ora io dico che è preferibile che questa frutta di scarto sparisca dal mercato, piuttosto che ci rimanga. In secondo luogo credo che si incontreranno grosse difficoltà anche perché le norme comunitarie prevedono proprio che si intervenga nell'altra direzione, cioè eliminando — e questo provvedimento è noto, si può discutere o non discutere, io lo presento così, oggettivamente com'è — eliminando cioè alla radice la causa di determinate sovrapproduzioni. Mentre un provvedimento di questo genere consente di mantenere a far vivacchiare la sovrapproduzione più scadente. L'aspetto positivo è che, siccome al momento attuale non ci sono strumenti legislativi che garantiscano il controllo dei mercati, perché certa frutta delle botteghe sul mercato non si dovrebbe vedere, non ci dovrebbe neanche arrivare e invece è la prima che ci arriva, il provvedi-

mento può consentire, fin tanto che non c'è un controllo della qualità che viene messa a disposizione del consumatore, di togliere dal mercato, visto che il prezzo è abbastanza remunerativo, tutta quella parte di scarto, che purtroppo vediamo troppo spesso a prezzi esorbitanti nei negozi di frutta e verdura in vendita normalmente sul mercato. Ecco, questo è senza dubbio un aspetto positivo, accanto a quello sul piano sociale, di venire incontro ai produttori, dando la possibilità di avere un certo introito anche da questo tipo di frutta. Fatte tutte queste precisazioni, ci sono poi quelle che avevo esposto in Commissione, la Giunta non è contraria a questo disegno di legge-voto e si rimette alla votazione del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvata all'unanimità.

Articolo unico

I produttori agricoli singoli o associati che avviano pere e mele alla distillazione per la produzione di alcool, riceveranno un compenso integrativo del prezzo di vendita corrispondente al trenta per cento dell'imposta di fabbricazione ed alla esenzione dei diritti erariali, per ogni ettanidro di alcool prodotto con la frutta consegnata.

Con apposito decreto del Ministro per la agricoltura, verrà determinato l'ammontare del compenso per chilogrammo di prodotto consegnato alle distillerie.

Chi prende la parola? La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Due parole sole, signor Presidente, per cercare di proporre, nel limite del possibile, ed eventualmente stabilendo se prassi non c'è, una prassi su questo piano che possa tornare di vantaggio ai lavori del Consiglio regionale, che è quella se non sia il caso, dato quanto hanno già osservato i colleghi che

sono intervenuti precedentemente, che da parte del Presidente del Consiglio regionale, proprio come espressione diretta e sovrana dello stesso, non avvenisse attorno a questi provvedimenti che vengono presi, che riguardano il Parlamento, un incontro con i parlamentari trentini, che rappresentano poi la Regione, la nostra popolazione in sede di parlamento nazionale, in modo di chiedere agli stessi un intervento che possa favorire la prosecuzione di questo atto di volontà politica, che viene espresso in modo unanime da parte del Consiglio regionale. Sulle considerazioni che sono state svolte dal signor assessore, vorrei soltanto limitarmi a due: mi pare che non siamo in presenza, ed è ormai riconosciuto da più parti, di un processo di sovrapproduzione, semmai il processo è inverso: la sovrapproduzione si manifesta in quanto vi è di riflesso un processo di sottoconsumo.

Seconda questione: purtroppo noi abbiamo assistito al fatto che nonostante la cosiddetta sovrapproduzione i prezzi al consumo non sono diminuiti, anzi, e quindi un'altra leggenda che viene messa in giro ad arte, che proprio nello stesso momento in cui vi è la cosiddetta sovrapproduzione, vi è un aumento ulteriore dei prezzi al consumo. L'abbiamo visto questo anno, con tutti i vagoni di frutta che è stata distrutta, nelle città invece si vendeva a prezzi paurosi. D'altra parte — e finisco — per ciò che riguarda i limiti o meno che ci vengono dai regolamenti e quindi dall'ordinamento del M.E.C., io ho detto all'inizio che è fondamentalmente un problema di volontà politica, perché anche quei regolamenti si possono modificare e al loro interno si può incidere; abbiamo visto da parte del Ministro dell'agricoltura passato, come in presenza delle questioni che riguardano lo zuccheraggio dei vini, si fosse

fatta una determinata scelta, quella di non consentire lo zuccheraggio, in cambio di bloccare il problema dell'espansione degli impianti produttivi, che avrebbe potuto avere ripercussioni — e lui aveva fondamentalmente il Mezzogiorno d'Italia — negative sulla produzione nazionale. A un certo momento questi signori Ministri cerchino di considerare l'interesse complessivo della produzione su questo piano, e semmai un pochino più da vicino gli interessi più diretti e immediati di una regione e di un tipo di popolazione come la nostra.

PRESIDENTE: Chi prende la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, poche parole per dire che il gruppo socialista aveva espresso il proprio apprezzamento sulle intenzioni, sugli intendimenti con i quali i proponenti dell'attuale disegno di legge-voto avevano presentato una prima volta il disegno di legge è stato mutato nel senso anche da noi desiderato, dichiaro che il gruppo socialista è senz'altro d'accordo di votare il disegno di legge, così come è formulato.

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 31

30 sì

1 scheda bianca.

Il disegno di legge è approvato.

La seduta è tolta, e rinviata a domani alle ore 10.

(Ore 17.50).